


UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
in collaborazione con l'Azione Cattolica

I DONI RITROVATI


TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

DIOCESI DI LODI
ANNO PASTORALE 2014/2015



Il materiale
che completa e arricchisce
l'esposizione di ogni scheda
è fruibile sul sito
dell'Ufficio Famiglia

<http://famiglia.diocesi.lodi.it/>



I DONI RITROVATI

I doni della Spirito sono sette, recita il catechismo della Chiesa cattolica, e da battezzati quali siamo dovremmo conoscerli bene. Alzi la mano però chi, educato a partire dagli anni 70, li ricorda tutti a memoria. Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio, elenca l'articolo 1831 del catechismo: allora, ecco, ti ricordi e, come uno studente svagato, ti dici che lo sapevi già. Ma cosa sono e soprattutto a cosa servono questi doni? Di nuovo ci confondiamo. Un po' per scarsa memoria, un po' perché lo Spirito Santo ci è sempre parso misterioso e insondabile: materialisti come in fondo siamo, e inclini a riconoscere solo ciò che si tocca, si misura, si pesa. E sembra che di questa nostra smemoratezza e confusione sia ben cosciente il Papa, a rileggere le catechesi delle Udienze dei mesi di marzo e aprile di quest'anno. Dove in sette interventi Francesco di quei doni ha detto l'essenziale: ma con parole che potrebbero capire anche i bambini. Sapendo, da sacerdote che ha vissuto in mezzo al popolo, quanto distratti siamo in materia di dottrina; e che con molti di noi, cristiani del Terzo millennio, occorre forse ricominciare da capo, come con i pagani ai tempi di Pietro.

Questi doni ritrovati, pensiamo, possano essere di grande aiuto ad orientare, oggi, il vissuto delle nostre famiglie. E' nell'ascolto, nel confronto, nella preghiera, nel dialogo di coppia, nell'accoglienza della Parola di Dio che lo Spirito, il nostro maestro interiore, ci parlerà, ci ricorderà le parole di Gesù, ci svelerà il suo desiderio di dimorare in noi e ci farà scoprire la sua amorevole, tenera e forte, consolante e scomodante, inquieta e vivificante presenza.

"Credo nello Spirito Santo che è il Signore e dà la vita": recitiamo così ogni domenica alla messa, pregando la splendida sintesi che dello Spirito ha saputo fare il Concilio di Costantinopoli nell'anno 381. Signore: così è chiamato lo Spirito nel Credo, egli è una persona, una persona divina, un tu, qualcuno che vuole dimorare in noi, nelle nostre famiglie e non semplicemente una forza impersonale.



"Ospite dolce...", preghiamo. Ecco lo Spirito, dolcissima presenza che accompagna e consola, come fosse la "carezza di Dio" sui nostri affanni familiari e di coppia.

"Ospite dolce..." ma insieme esigente e scomodo, perché di Lui si dice che è come "Fuoco" e "Vento": con lo Spirito è la passione per Dio e per l'uomo che entra in noi.

Lasciamo entrare lo Spirito nelle nostre famiglie, perché quando lo Spirito entra le trasforma, dà la forma di Gesù, dà la fede, la speranza, la capacità di amare di Gesù, dà la libertà e la capacità di scegliere di Gesù Cristo.

Ma per incontrare lo Spirito, oltre ad accogliere la Parola di Dio e a celebrare i sacramenti, occorre guardare alle tante famiglie di oggi e di sempre che sembrano davvero essere state "sedotte e afferrate" dallo Spirito: quelle che sanno vivere, pur nella "notte", con l'impazienza dei profeti e la saggezza dei miti, quelle che sanno scorgere e ci additano l'alba anche dentro un tramonto, quelle che sanno scoprire una luce segreta, un significato ulteriore, quelle che sanno scommettere e sperare oltre l'umanamente prevedibile, quelle che sanno donare la vita perché sono certe che tutta la creazione porta un'orma, una firma d'autore.

Il cammino di quest'anno si conclude con le tre parole che Papa Francesco, in più occasioni, ci ha indicato per rafforzare il legame familiare: "Scusa", "Grazie", "Permesso". Un percorso che nella semplicità si pone accanto alle varie proposte che nelle nostre parrocchie si percorrono con i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana.

Preghiera

Schema 1

Le sigle riportate significano:

F = figlio/i
 G = guida
 L = lettore/lettrice
 M = mamma
 P = papà
 S = sacerdote
 T = tutti

- S. Care famiglie, che sperimentate come è bello e soave stare insieme nell'amore, la pace e la gioia di Signore siano con voi.
- T. **E con il tuo spirito.**
- G. Lodiamo il tuo amore di Padre perché niente è più prezioso nella nostra casa quanto l'amore che viene da Te.
- F. Lodiamo il tuo amore di Padre perché niente ci consola più nella vita quanto l'attenzione di papà e mamma alle nostre domande più vere.
- S. Lodiamo il tuo amore di Padre perché niente è più importante nella Chiesa quanto il dono dello Spirito che Tu concedi a tutti quelli che lo invocano.

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO

- T. Vieni in noi, Spirito di Dio:**
illumina la nostra vita
con la sapienza del Vangelo.
- M.** Vieni nelle nostre famiglie, Spirito di Dio:
infondi nel nostro cuore
l'amore per la pace e la giustizia.
- P.** Vieni in noi, Spirito di Dio:
fa che siamo fedeli agli impegni presi
e forti nel superare le difficoltà.
- F.** Vieni nelle nostre famiglie, Spirito di Dio:
donaci coraggio nella verità
che rende limpidi e sinceri.
- G.** Vieni nelle nostre famiglie, Spirito di Dio:
donaci la forza di perdonare
e di fare opere di pace.
- T. Vieni in noi, Spirito di Dio:**
liberaci dalla schiavitù delle cose
e aprici alla donazione e all'amore.

PREGHIERA DEL SACERDOTE

- S.** Signore Gesù, Tu hai detto:
"Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato".
Quando vogliamo obbedire a questa tua Parola,
scopriamo di non sapere
cosa sia importante chiedere.
Ci doni lo Spirito
che viene in aiuto alla nostra debolezza.
Concedilo alle nostre famiglie,
perché ci guidi alla verità tutta intera
e ci porti a vivere la comunione con Te
e con il Padre,
per tutti i secoli dei secoli.
- T. Amen**

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

M. Ascoltiamo la Parola di Dio dal Vangelo secondo Luca (11,9-13)

"Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".

INVOCAZIONI

- G. Noi siamo cattivi, Signore,
 quando non diamo ascolto alla voce
 delle domande più profonde,
 quelle che giungono inattese
 e ci trovano impreparati a rispondere.
 Ma il tuo Spirito buono non ci lascia prigionieri
 di ciò che esteriormente impressiona,
 apri i nostri occhi e il nostro cuore all'ascolto profondo,
 dona forza a ciò che è piccolo, ma vero
- F. Noi siamo cattivi, Signore, quando pestiamo i piedi
 per pretendere solo ciò che gli altri posseggono,
 solo ciò che oggi ci sembra indispensabile,
 solo ciò che ci piace per un istante.
 Ma lo Spirito buono ci fa domandare i suoi doni
 di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza,
 di scienza, pietà e timor di Dio.
- S. Noi siamo cattivi, Signore,
 quando abbiamo paura di vivere
 nella confidenza in Te,
 quando la fede non è il pane dei nostri giorni,
 quando la sicurezza del Regno non è la nostra pace.
 Ma il tuo Spirito buono ci rende figli come Gesù:
 ci preoccupiamo, come Lui, solo della tua volontà,
 ci impegniamo, come Lui, a costruire il tuo Regno,

ci rallegriamo, come Lui, perché hai scelto di farti conoscere a chi è semplice e povero.

S. Come Gesù ci ha insegnato, preghiamo dicendo:

T. **Padre Nostro ...**

ORAZIONE

S. A Te, Spirito Santo, Luce delle menti, consolatore dei cuori, Amore su cui si regge e si sostiene ogni famiglia cristiana, affidiamo questi genitori con i loro figli: dona loro di dimorare nel tuo Amore, sostieni la loro capacità di capirsi, di collaborare, di vivere l'unità e la dedizione, che trovano le loro radici profonde solo in Te. Ti preghiamo per ciascuno di loro: fa che nel tuo Amore e nella Parola del Vangelo possano sempre incontrare il coraggio e il consiglio che li assistano nelle prove e nelle scelte. Ogni pensiero, parola e azione che si compie nella loro casa, possa essere a lode della tua gloria. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli:


T. **Amen**

S. Diamo lode al Signore

T. **Rendiamo grazie a Dio**

Preghiera

Schema 2

- S. Nel nome del Padre...
- T. Amen
- S. Sia benedetto Dio Padre, Figlio e Spirito Santo
che ci ha creati a sua immagine e somiglianza
e ci fa partecipare del suo amore, nella Trinità.
- T. **Benedetto nei secoli il Signore.**
- S. Il tuo amore, Signore Dio, ci unisca
e sia il senso di ogni nostra azione.
- T. **Conservi l'unità nelle nostre famiglie
e ci apra al dialogo sincero e costruttivo.**
- S. Viviamo nella concordia, nell'ascolto
e nell'impegno costante
per rispondere con gioia
a quanto il Signore ci chiede.
- T. **Oggi e sempre vogliamo dare
testimonianza dell'Amore
che Dio nutre per ciascuno di noi,
senza esitazioni e resistenze.**
- S. La Parola che ci aiuta a discernere
ciò che Dio vuole
ci illumini per vivere un amore disinteressato,
capace di volere il vero bene dell'altro.
- T. **Questo è ciò che vuole il Signore da noi:
che la nostra risposta
non si faccia attendere
ma sia generosa e vissuta
secondo la sua volontà.**
- 

PREGARE CON I SALMI

- P. Preghiamo ora con il Salmo 33 per esprimere a Dio il grazie per i suoi doni: la sua Parola che ha creato i cieli, il suo amore presente nella storia, il suo aiuto potente per coloro che lo temono.
Preghiamo alternando le nostre voci.
- P. Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- M. Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
- F. Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
- P. Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
- M. L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
In Lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
- F. Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in Te speriamo.
Al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
sia gloria nei secoli dei secoli.
- T. Amen

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

M. Ascoltiamo la Parola di Dio dagli Atti degli Apostoli (2,1-6)

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

Oppure

M. Ascoltiamo la Parola di Dio dalla Prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi (12,4-7)

Paolo scrisse: Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

INVOCAZIONI

S. Preghiamo insieme e diciamo:

"Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio del tuo amore"

T. *"Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio del tuo amore"*

Signore, fa delle nostre famiglie un tempio del tuo Santo Spirito. R

Dona ad ognuno di noi i frutti dello Spirito: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la fedeltà. R

Manda il tuo Spirito Consolatore alle famiglie che vivono nello sconforto. R

Meravigliosa freschezza, nella fatica sei il riposo, nella prova sei la forza. R

Preserva tutti i popoli dall'odio e dalla guerra, riunisci gli uomini con il soffio del tuo Spirito. R

Guarisci le ferite delle nostre famiglie, piega ciò che è rigido, invadi l'intimo dei nostri cuori. R

- S. Come Gesù ci ha insegnato preghiamo dicendo:
T. **Padre Nostro...**

ORAZIONE

- S. Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio,
facci riconoscere il linguaggio di Dio
e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce.
Aiutaci a cogliere negli avvenimenti
piccoli e grandi i segni dell'amore di Dio,
gli inviti che ci rivolge.
Rendici capaci di percepire i tuoi suggerimenti,
per non perdere nessuna delle tue ispirazioni.
Discendi con abbondanza su di noi, su queste famiglie
perché tutti possiamo arrivare a gustare i tuoi infiniti doni.
Per Cristo nostro Signore.
- T. **Amen**
- S. Diamo lode al Signore.
- T. **Rendiamo grazie a Dio.**


MATRIMONIO E DONI DELLO SPIRITO

“**A** me piacerebbe fare una domanda, oggi. Ma, ognuno la porta nel suo cuore, a casa sua, come un compito da fare. E si risponde da solo. Come va la gioia, a casa tua? Come va la gioia nella tua famiglia? Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno con l'altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca l'amore di Dio, anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.”

(Papa Francesco, Omelia alle famiglie - Piazza San Pietro, 27 ottobre 2013)

*Ora, Padre, guarda N. e N.,
che si affidano a te:
trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro
e rendila segno della tua carità.
Scenda la tua benedizione su questi sposi,
perché, segnati col fuoco dello Spirito,
diventino Vangelo vivo tra gli uomini.*

(Rito del matrimonio - Benedizione nuziale – Quarta formula)



COMMENTO *e riflessioni*

La presenza di Dio di cui parla Papa Francesco, l'Amore che sa creare armonia tra le differenze, non sono nient'altro che il dono dello Spirito Santo invocato nella Benedizione Nuziale (riportata qui sopra). Noi però ci facciamo sempre strane idee di Dio e quindi anche dello Spirito, lo pensiamo presente nella vita di persone importanti, nelle loro scelte decisive. In realtà lo Spirito Santo è presente nella nostra vita di tutti i giorni, non solo nella vita della Chiesa, del mondo o di qualche persona particolare. Consigliamo di iniziare questo incontro con il video *"Quale trasformazione avviene con il sacramento del Matrimonio"* di Famiglia Dono Grande in cui veniamo introdotti alla contemplazione della presenza dello Spirito nella vita di coppia e di famiglia, nei momenti importanti ma anche nel quotidiano.

Lo Spirito infatti è presente quando ce ne rendiamo conto ma per fortuna anche quando non ce ne accorgiamo...

E' possibile fare una lettura della Sua presenza nella nostra storia? Incontrando le coppie nei percorsi di preparazione al matrimonio è bello invitarle a ritornare al momento del loro incontro, per rivivere quell'attimo e quelle circostanze. Rileggendo la propria esperienza molti si stupiscono, si meravigliano e si rendono conto di non aver fatto tutto da soli o per caso. Spesso solo in quel momento "leggono" una presenza di Dio nella loro storia.

E' chiaro che l'innamoramento è un momento estremamente particolare nella vita di coppia, per cui forse è anche più facile leggersi una presenza che va oltre; perché altrimenti firmare certe cambiali in bianco?

Lo stesso può valere per altre esperienze forti, vedi la nascita dei figli, le decisioni importanti, i momenti di sofferenza o di stanchezza, come anche il momento della malattia e del distacco. Osservando la vicinanza, il mutuo aiuto tra due sposi ormai anziani, tante volte abbiamo percepito che non si trattava solo di abitudine o di senso del dovere ma piuttosto di una tenerezza nuova data dallo Spirito... A volte anche quando il rapporto con i figli o nella coppia si fa difficile, solo nel dono dello Spirito possiamo comprendere il "rimanere accanto" anche nella derisione e nel rifiuto.

Lo Spirito agisce in maniera quasi sotterranea, c'è ma non si fa notare a meno

che non proviamo a cercare... non per niente è paragonato al vento che soffia sempre ma di cui noi ci accorgiamo solo quando è tempesta!

Lo Spirito agisce in maniera molto "laica": non rimane nei confini della Chiesa o dei credenti ma agisce in ogni coppia e in ogni famiglia, nella vita e per la vita, non solo nei momenti "spirituali" ma nel quotidiano anche se noi non sempre abbiamo occhi per vederLo.

Un esercizio utile potrebbe essere quello di guardare la storia della nostra relazione, della nostra famiglia cercando la Sua presenza nei fatti, nelle azioni, nelle parole nostre, dei figli, di altre persone...

"Capisco e so per esperienza che il regno di Dio è dentro di noi. Gesù non ha affatto bisogno di libri e di dottori per istruire le anime, dottore dei dottori egli insegna senza rumor di parole. Mai l'ho udito parlare ma sento che egli è in me, ad ogni istante mi guida, mi ispira quello che devo dire o fare. Scopro proprio nel momento in cui ne ho bisogno delle luci che non avevo ancora visto, il più delle volte non è durante le orazioni che sono più abbondanti, ma piuttosto tra le occupazioni della giornata" (Teresa di Lisieux)

Se è stato vero per lei... forse ancor di più è vero per noi che non abbiamo "le orazioni più abbondanti": anche noi possiamo riconoscere nelle nostre giornate quel filo rosso che a volte può sembrare insignificante ma che entra in gioco in modo decisivo e tira fuori il meglio. Giorno per giorno aiuta a riconoscere la strada da fare e libera il quotidiano dal peso del "sempre le stesse cose". Ci tiene uniti anche quando siamo fisicamente distanti, fa passare idee ed ispirazioni in mezzo alla confusione delle nostre giornate mentre magari stiamo facendo altro. Mette ordine negli appuntamenti, nei programmi, nelle spese, nelle occupazioni facendo sì che la nostra vita scorra in modo più sereno, con ritmi e modalità più adeguati: dalla cura della casa alle relazioni, dall'attenzione ai figli alla partecipazione sociale, alla politica ecclesiale, dal lavoro al tempo libero. Tutte queste dimensioni vengono rianimate, rinnovate, rivoluzionate, ordinate in modo impensato, a volte audace e non ripetitivo. Lo Spirito valorizza ogni attimo della vita perché niente nella vita è profano o indegno dell'attenzione di Dio.

Non dobbiamo portare forzatamente lo Spirito nella realtà della coppia e della famiglia, perché lo Spirito c'è già, dobbiamo solo andare in profondità per scoprirlo. Lo Spirito non è qualcosa che sta oltre le nostre teste ma Qualcuno che sta dentro la nostra vita. E' già così dentro che noi possiamo



anche non riconoscerlo, come facciamo la maggior parte delle volte, ma amandoci possiamo viverne e trasmetterne il respiro. Nei momenti più difficili possiamo anche riconoscere nello Spirito il sentiero che dalla morte passa alla risurrezione, come è accaduto nella storia del mondo e della Chiesa ma anche in quella più piccola di tante famiglie.

PROVIAMO A FARE UN ELENCO DEGLI EFFETTI DELLO SPIRITO SULLA VITA QUOTIDIANA IN FAMIGLIA:

- rendere trasparente e visibile attraverso l'amore vissuto nel quotidiano, l'amore eterno di Dio
- guardare lontano per ciò che riguarda il coniuge e i figli
- sopportare più facilmente i limiti, le debolezze reciproche e in certi casi superarle
- sentirsi "sicuri" anche durante le prove
- tenere sotto controllo l'ansia negli imprevisti
- rendere trasparente la presenza di Gesù, grazie all'amore, ed esserne annuncio
- suscitare nella famiglia e attraverso la famiglia un clima di serenità ed allegria
- ascoltare ed accogliere le richieste di chi soffre ma anche accogliere la parte di dolore che ognuno di noi porta dentro di sé
- imparare a leggere la propria storia (e aiutare chi ci è vicino a farlo) alla luce del disegno di Dio
- suscitare il gusto del sapere, del crescere, dello scegliere le letture, la tv, gli amici...
- valorizzare le idee che sorgono nella mente dell'altro e dei figli come ispirazioni dello Spirito
- essere forti davanti alle critiche e saper andare controcorrente rendere tutto interessante e niente indispensabile, superare le contrapposizioni superficiali amico/nemico, buono/cattivo...
- avvertire il bisogno della preghiera e della riflessione
- essere fecondi e creativi in tutte le dimensioni della vita
- rivestire di allegria l'essere insieme.

(Di Nicola, Danese - L'amico discreto - Ed. Effatà)

Certo, lo Spirito è talmente libero che rispetta anche la nostra libertà e, se riutilizziamo l'immagine del vento, soffia sempre: sta a noi aprire le vele...

In particolare ci sono tre direzioni nelle quali questo vento può soffiare che ci sembrano molto interessanti per costruire un modo nuovo di essere coppia e famiglia che vive a partire dalla fede:

1. Vivere l'unità, cercare la comunione, la condivisione sempre più profonda che non è il semplice andare d'accordo: per andare d'accordo basta rispettare delle regole condivise, crearsi i propri spazi e non invadere quelli dell'altro; ma questo può essere molto sterile e sapere di chiuso, di immobile. Vivere invece nella comunione (che comunque è la nostra aspirazione, altrimenti non ci saremmo sposati) è andare oltre questo per costruire quotidianamente una relazione sempre più profonda nella coppia.

Una relazione che cresce così rende forti e capaci di apertura ai figli, nel generarli ma soprattutto nell'educarli ad una vita di fede vissuta nell'esperienza delle cose normali.

Una relazione che cresce così diventa anche la possibilità di apertura ad altri, al mondo...

2. Prestare attenzione all'altro (marito/moglie o un figlio), fare posto all'altro e alle sue ragioni, servire l'altro perché possa crescere e migliorare, che non significa sacrificarsi e subire passivamente ma ricercare in maniera creativa e tutti i giorni nuove strade per costruire la pace e la concordia. Ecco le opere di mediazione continua tra le varie persone della famiglia, l'accogliere le ragioni e trovarne insieme di nuove, il far vivere l'esperienza dell'essere insieme non come qualcosa che limita ma come ciò che può dare di più. E' la capacità di staccarci qualche volta da noi stessi per ascoltare l'altro e non per giudicarlo o proiettare su di lui le nostre idee, aspirazioni, frustrazioni..., il saper andare oltre la sua fragilità ed il suo limite, oltre il giudizio o il pregiudizio che abbiamo su di lui/lei...

3. Vivere le differenze senza annullarle né contrapporle. In famiglia viviamo a stretto contatto la differenza uomo/donna ma anche le differenze di



generazioni e di età che si intrecciano. Possiamo annullarle se facciamo finta che non esistano, se cerchiamo con ogni mezzo di ricondurre l'altro a pensare come noi, a impostare la vita come noi, a fare sue le nostre scelte, oppure possiamo giocare a contrapporre e ad usarle per scontrarci e combattere su di esse, per vedere chi è più forte, con un gioco al massacro. Nessuno ne esce vincitore anche se queste sono spesso le categorie più proposte socialmente: l'omologazione del "siamo tutti uguali" e la rivendicazione dei propri diritti ad ogni costo.

Proprio per questo motivo può essere una grande sfida il costruire relazioni uomo/donna e genitori/figli con un respiro più alto in cui l'altro è rispettato, accolto e vissuto come ricchezza, non come nemico da combattere o come interlocutore insignificante. Una sfida per la nostra famiglia che però può costruire anche un altro tipo di società.

DOMANDE *nel quotidiano*

- 1 Lo Spirito Santo è il dono con cui Gesù ci fa entrare nel mondo di Dio, nel suo Regno. Quando entriamo in casa che "spirito" indossiamo? Come ci "sintonizziamo" con la vita del coniuge, dei figli? Entriamo in relazione o proiettiamo noi stessi su di loro?
- 2 Lo Spirito Santo è principio di libertà, con cui Dio ci porta a riconoscere la sua volontà là dove essa si trova veramente. Riusciamo a cogliere in famiglia il soffio della libertà, che significa il mistero della persona, del coniuge, dei figli, di cui mettersi in ascolto e da non soffocare?

3 Per Gesù la missione del Padre è quella dell'amore e non del giudizio: lo Spirito ci dona occhi per capire e vedere l'amore di Dio anche là dove è nascosto. Ci sforziamo di vedere il bene nei sentimenti, pensieri e azioni dei nostri familiari e in quelli delle altre famiglie?

4 Lo Spirito ci fa rinascere a una vita che si mantiene con l'ascolto della parola di Gesù, l'unico che conosce davvero il mondo di Dio. Quali sono le difficoltà che incontriamo nell'aprire in famiglia la Scrittura? Abbiamo sperimentato qualche luce che viene dalla Scrittura sulla nostra vita di famiglia?

PROPOSTE

per l'approfondimento:

- Gaudium et Spes n. 48
- Familiaris Consortio n. 13, 56
- Catechismo Chiesa Cattolica n. 1624
- Catechesi del Papa - 2 Aprile 2014

VIDEO sul canale youtube di
FAMIGLIADONOGRADE:

- Quale trasformazione avviene con il sacramento del Matrimonio
 - LO SPIRITO SANTO conduce gli sposi a pienezza di vita
 - La storia del girasole
 - DONO dello Spirito Santo
 - ricevuto con il sacramento del Matrimonio
 - LUCE delle nozze

LA PIETÀ

La pietà: "un dono dello Spirito Santo che tante volte viene frainteso o considerato in modo superficiale, e invece tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana. Questo dono non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.

Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. (...) Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. C'è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza".

Catechesi di Papa Francesco

PAROLA DI DIO

“Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo da Giovanni Battista, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: “Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.

(Lc 3,21-22)

«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”».

(Rm 8,14-15)



COMMENTO *e riflessioni*

Con il Battesimo e la Cresima abbiamo ricevuto i doni dello Spirito Santo. Si tratta di una ricchezza di cui non siamo del tutto consapevoli e sulla quale facciamo poco affidamento ma che, se messa a frutto, può aiutarci a condurre una vita più felice, più bella, per noi e per le persone che incontriamo.

Tra i sette doni dello Spirito Santo c'è il dono della pietà.

Il termine pietà deriva dal latino (*pietas*) e significa «amore dei figli verso il padre». Nel linguaggio comune la parola pietà evoca in noi innanzitutto il sentimento della compassione, ma nella Bibbia la pietà esprime l'attaccamento filiale. Con il dono della pietà lo Spirito Santo ci fa scoprire il volto paterno di Dio in tutti gli avvenimenti della vita, quelli sereni e quelli più difficili. La pietà ci aiuta a fidarci di Lui, proprio come un bambino piccolo si sente totalmente sicuro tra le braccia della mamma o del papà.

“La pietà è l'orientamento del cuore e della vita intera ad adorare Dio come padre, a prestargli il culto che lo riconosca come sorgente e come meta di ogni dono autentico. La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderio di rendergli gloria in ogni cosa. La misericordia del Signore è talmente grande con noi che egli desidera la nostra carità verso di lui. Grazie alla pietà il cristiano non cerca solo le consolazioni di Dio, ma desidera fargli compagnia nella sua gioia e nel suo dolore per il peccato del mondo” (*Martini - Tre racconti dello Spirito - Lettera Pastorale*).

La pietà è un dono che coinvolge volontà, azione, sentimenti delle persone. È una sensibilità dei cuori capaci di ascoltare la Parola del Signore e far sì che essa diventi ciò che muove le nostre azioni. In questa dimensione il dono della pietà assume speciale importanza perché prepara il terreno per tutti gli altri doni.

Il dono della pietà ha accompagnato tutta l'esistenza terrena di Gesù: nel brano di Luca relativo al Battesimo di Gesù, egli prega da figlio chiamando Dio “Padre”, così come farà in molti altri momenti della sua vita.

La pietà porta anche noi a sentire Dio come vero Padre generando gli

stessi sentimenti di Gesù verso il Padre. Ci fa provare un estremo bisogno di Dio: ci rende consapevoli del nostro essere creature Sue, creature di un Padre buono che ci educa all'Amore, all'amore gratuito che non conosce ricompensa; ci fa sentire sicuri e protetti, amati, pensati da Dio e assistiti dalla sua Provvidenza.

Quando il nostro rapporto filiale con Dio si esprime pienamente non abbiamo più bisogno di falsi idoli ed anche il nostro rapporto con gli uomini cambia. Sperimentiamo la vicinanza agli altri, fratelli e figli di un unico Padre.

Ci sembra che oggi vi sia un bisogno permanente dell'energia che lo Spirito può sprigionare dentro ciascuno di noi con il dono della pietà. Come cristiani cerchiamo di vivere con fede, speranza e carità ma non sempre riusciamo ad orientarci e ad "agire divinamente" nelle contraddizioni del mondo e della storia: quando riusciamo ad essere docili allo Spirito il dono della pietà attiva la nostra energia interiore contro il male. Così la pietà ci illumina nelle relazioni di ogni giorno, nel nostro cammino di crescita personale, nella vita matrimoniale e nella vita di famiglia.

Metterci in un atteggiamento filiale in cui guardiamo Dio con semplicità e con verità genera per forza di cose un modo positivo di comportarsi con gli altri e di vivere bene le relazioni. Sperimentare la bellezza di essere figli di Dio, di fidarsi del Padre e di affidarci a Lui, come coppia, come genitori e come famiglia ci aiuta a vivere in una situazione di apertura e di gratitudine. Ci sostiene anche nel vigilare rispetto ad atteggiamenti/comportamenti insidiosi molto attuali, quelli che il Monaco Alessandro Barban definisce "malattie interiori dell'anima che solo lo Spirito può curare":

- l'egoismo che porta istintivamente a seguire il nostro interesse individuale;
- l'ignoranza di chi si chiude ai valori fondamentali della vita;
- la durezza di cuore, che negli anni tende a far capolino, con il rischio di portarci a diventare diffidenti e poco alla volta insensibili agli altri;
- l'ottusità, ovvero la deliberata chiusura alle cose nuove di Dio a favore della propria visione delle cose e dei fatti e delle presunte verità che da essa discendono.

Pensando all'esperienza quotidiana delle nostre famiglie richiamiamo al-



cuni possibili frutti che il dono della pietà può generare, attivando le nostre risorse positive:

- possiamo scoprire/riscoprire l'attenzione premurosa verso il coniuge e i figli che sono vicini;
- possiamo sperimentare la bellezza dei rapporti semplici con Dio tramite la preghiera, tra genitori e figli e tra sposi;
- possiamo attingere energie per rinnovare ogni giorno la nostra fedeltà al coniuge e la nostra perseveranza nell'amore, nei momenti belli e nei momenti difficili;
- possiamo essere più docili e sensibili nei rapporti umani trattando gli altri con delicatezza e con amorevolezza;
- possiamo smussare il modo talvolta spigoloso con cui ci relazioniamo tra di noi, con i figli e con gli altri.

Il dono della pietà nella nostra vita di fede si trova sulle vie misteriose che lo Spirito percorre per abitare i cuori. E' come una grazia capace di trasformare le forme di chiusura, di durezza o di rigidità della persona fino ad aprirle alla tenerezza affettiva verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio. Il dono della pietà nella nostra vita di fede si trova sulle vie misteriose che lo Spirito percorre per abitare i cuori. E' come una grazia capace di trasformare le forme di chiusura, di durezza o di rigidità della persona fino ad aprirle alla tenerezza affettiva verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio. Se apriamo i nostri cuori questo dono ci guida, ci unifica, ci fa maturare aiutandoci così a rispondere alle tentazioni della disgregazione, delle visioni cupe, della menzogna, costruendo dentro di noi - nella profondità della nostra anima - la comunione, la pace, l'amici- zia, la luce e la verità e invitandoci a vivere e a testimoniare tutto ciò nella propria esistenza e nella propria storia.

Le nostre vite di famiglia possono essere talora stentate e mediocri ma anche sane e splendide. Come dice il Cardinal Martini "lo Spirito con i suoi doni è presente e all'opera prima di noi, più di noi e meglio di noi" e pertanto impariamo a invocare Dio Padre in ogni situazione di miseria e ad esprimergli riconoscenza in ogni momento di splendore.

DOMANDE *nel quotidiano*

- 1** Da quali atteggiamenti (egoismo, durezza di cuore, etc.) dobbiamo guardarci per non perdere la consapevolezza della nostra natura di figli di Dio?
- 2** Quale frutto o quale grazia intuiamo che possa venire da questo dono dello Spirito nella nostra vita di coppia, con l'aiuto del Signore invocato nella preghiera?
- 3** Trattiamo i figli con rispetto amoroso?
- 4** Cerchiamo di essere docili e sensibili nei rapporti umani rivolgendoci alle persone che incontriamo con delicatezza e dando testimonianza di ciò anche ai figli?

Preghiera

Chiediamo al Signore
 che il dono del suo Spirito
 possa vincere il nostro timore,
 le nostre incertezze,
 anche il nostro spirito inquieto, impaziente,
 possa portarci a fidarci di Dio
 e possa renderci testimoni gioiosi di Dio e del suo amore,
 adorando il Signore in verità
 e anche nel servizio del prossimo,
 con mitezza e col sorriso
 che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia.
 Che lo Spirito Santo dia a tutti noi questo dono di pietà.

PROPOSTE

per l'approfondimento:

CARLO MARIA MARTINI

*"Tre racconti dello spirito - lettera pastorale per verificarci
 sui doni del Consolatore - anno pastorale 1997-1998"*

(con particolare riferimento a "Il dono della Pietà")

*"La durezza di cuore, male dell'anima
 che non ha timor di Dio né rispetto per l'uomo"*
 di Francesco Lamendola - 07/05/2009

LA SAPIENZA

La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. E' questo il dono della sapienza. E ovviamente questo deriva dalla intimità con Dio, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. (...) Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente». Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori.

(...) Pensate a una mamma, a casa sua, con i bambini, che quando uno fa una cosa l'altro ne pensa un'altra, e la povera mamma va da una parte all'altra, con i problemi dei bambini. E quando le mamme si stancano e sgridano i bambini, quella è sapienza? Sgridare i bambini – vi domando – è sapienza? Cosa dite voi: è sapienza o no? No! Invece, quando la mamma prende il bambino e lo rimprovera dolcemente e gli dice: "Questo non si fa, per questo...", e gli spiega con tanta pazienza, questo è sapienza di Dio?

Sì! E' quello che ci dà lo Spirito Santo nella vita! Poi, nel matrimonio, per esempio, i due sposi – lo sposo e la sposa – litigano, e poi non si guardano o, se si guardano, si guardano con la faccia storta: questo è sapienza di Dio?

No! Invece, se dice: "Beh, è passata la tormentata, facciamo la pace", e ricominciano ad andare avanti in pace: questo è sapienza? [la gente: Sì!] Ecco, questo è il dono della sapienza. Che venga a casa, che venga con i bambini, che venga con tutti noi!

E questo non si impara: questo è un regalo dello Spirito Santo. Per questo, dobbiamo chiedere al Signore che ci dia lo Spirito Santo e ci dia il dono della saggezza, di quella saggezza di Dio che ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, a sentire con il cuore di Dio, a parlare con le parole di Dio".

Catechesi di Papa Francesco

PAROLA DI DIO

“...Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?»”
(Mc 6, 1-3)

“...Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia, essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorchè il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui”.
(Lc 11, 29-31)

COMMENTO *e riflessioni*

Nella Bibbia la sapienza non si riferisce al sapere, alla conoscenza o alla scienza: l'uomo sapiente, saggio, è colui che ha imparato a guardare il mondo e la vita con gli occhi di Dio. L'etimologia della parola rimanda al verbo latino "sapere", che significa "gustare", per cui sapienza è sinonimo di sapore, sapore di Dio.

La sapienza è un'arte che l'antico popolo di Israele considerava tanto preziosa da concederle grande spazio nella Torah, al punto che un intero libro è denominato proprio "Sapienza"; e l'esperienza di Israele insegna che la sapienza è prima di tutto un dono da desiderare, da ricercare con determinazione, da chiedere a Dio con umiltà. La sapienza è concessa a coloro che, come Salomone, la desiderano al di sopra di ogni altro bene e la chiedono a Dio come il dono più prezioso. La sapienza stessa, ci insegna la Bibbia, si lascia trovare da quanti ne sono "degni" (Sap. 6, 12-13; Sap. 6, 13-20).

La sapienza non è dunque una conoscenza umana delle cose ma è l'intelligenza del cuore, il saper leggere nelle pieghe della vita il significato più profondo e più vero della vicenda umana e del destino dell'uomo. Questo sguardo, si ottiene assumendo lo sguardo di Dio, condizione che presuppone una profonda intimità con Lui, il sentirsi figli amati e desiderosi di amare il Padre (si legga, in proposito, il dono della "Pietà").

Don Timoteo Munari, sacerdote di don Bosco, descrive così questa intimità con Dio: «Una vista penetrante, dunque un occhio limpido, una lente d'ingrandimento che ci rende capaci, ma sempre nella pura fede, di una contemplazione amorosa e bella, continua e appassionata di Dio. L'anima rimane come incantata e assopita durante la sua preghiera. Lo Spirito svela al suo cuore cose che "capisce", cioè racchiude dentro di sé, ma che non si possono assolutamente descrivere. Il campo del dono della sapienza non sono le visioni né le estasi, ma la certezza di stare familiarmente a tu per tu con il Signore».



Questa sapienza trova la sua piena espressione in Gesù; potremmo dire che in Lui la sapienza si fa carne, ovvero si esprime in una forma tanto alta da coincidere con la sua stessa persona. E così la sapienza è davanti a noi, in Gesù nostro fratello, che con la sua "Buona novella" e con la sua stessa vita, ci mostra con quale intimità un figlio si può rivolgere al Padre e ci indica la strada per "vedere con gli occhi di Dio". La verità di questo sguardo ha il suo crogiuolo, nel quale deve essere provata: la croce con le sue logiche che sono da sempre di scandalo per la sapienza umana. La vera sapienza, quella che il Padre ci ha rivelato in Gesù, quella che lo Spirito ci suggerisce, si manifesta pienamente nella sconfitta della croce, nell'umiliazione di un progetto, nello smarrimento di una comunità di discepoli, nella fredda realtà di un sepolcro, prima di rivelare la sua verità nella resurrezione.

Ci sembra che si possa partire proprio da qui per ripensare la sapienza e riproporla come dono per gli sposi e per le famiglie. Vogliamo partire dallo scoglio più alto, dallo scandalo della croce, dal buio che si respira nei tre lunghi giorni che ci separano dalla Resurrezione; perché assumere questo orizzonte, ci dà la certezza di avere imboccato la giusta strada alla ricerca della sapienza: la strada che Gesù ci ha indicato e sulla quale ci ha preceduti.

E dal Gòlgota delle nostre vite, rivedere con nuova luce il progetto sul quale abbiamo fondato la nostra vita insieme di sposi, ripensarlo dentro una intimità più profonda con Gesù e Maria, lasciandoci istruire ma anche cullare dal clima delle relazioni che ci sembra di scorgere nella famiglia di Nazareth.

E provare a crescere, in questa logica e con questo sentimento, i nostri figli, introducendoli alla sapienza, con la stessa naturalezza con la quale sono stati accostati al seno materno.

DOMANDE *nel quotidiano*

- 1** In questi anni di vita insieme come marito e moglie, cosa abbiamo chiesto in dono al Signore per noi e per la nostra famiglia?
- 2** Di quale sapienza siamo alla ricerca: la sapienza degli uomini o la sapienza di Dio, che abbiamo conosciuto in Gesù e che passa per la strada della croce?
- 3** Quali "sapori" caratterizzano la nostra vita insieme e di quali siamo alla ricerca? Come si è evoluto il gusto di Dio nella nostra relazione con Lui, sia personale che come coppia?
- 4** Educiamo i nostri figli al desiderio e in particolare al cammino interiore di ricerca di ciò che è davvero importante per la vita?
- 5** Educiamo i nostri figli alla fatica della ricerca dei doni preziosi? Abbiamo lavorato con loro perchè imparassero a scavare in profondità, a progettare su orizzonti temporali oltre il "tutto e subito"?

Preghiera

*Signore, dona alle nostre famiglie la sapienza,
affinché possiamo guardare diritti al cuore della vita.*

*Donaci di vedere il mondo con gli occhi di Maria, madre del tuo Figlio,
per scorgere nella nostra storia, la vittoria degli umili sui potenti e i superbi,
il riscatto dei poveri sui ricchi.*

*Donaci lo spirito dei figli, perché in sincerità e verità del cuore impariamo
a chiamarti: Abbà, Papà.*

*Donaci uno sguardo profondo sulla vita e sulle persone, per coglierne la verità,
lontani dal rumoreggiare inutile e fuorviante del mondo.*

*Donaci il coraggio di affrontare la croce: la tua sapienza ci sostenga
nel momento della prova, del buio e della solitudine,
affinché non ci siano di scandalo sul sentiero della salvezza.*

*Rendici testimoni di questa sapienza davanti ai nostri figli,
capaci di indicarla come dono e strumento verso la felicità piena.*

PROPOSTE

per l'approfondimento:

"DOVE ARDE LO SPIRITO":

esercizi spirituali

predicati dal Cardinale Arcivescovo Carlo Maria Martini;

"OGNI COSA ALLA SUA STAGIONE",

di Enzo Bianchi, Priore della Comunità Monastica di Bose.

VIDEO YOU TUBE:
CATECHESI DI PAPA FRANCESCO
SUI DONI DELLO SPIRITO SANTO
(<https://www.youtube.com/watch?v=ZZPiJVCzBrE>)

IL TIMOR DI DIO

Il dono del timore di Dio... fatto per gli altri (...) " non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio... è il dono dello Spirito Santo che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene.

1. Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore... ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Tante volte, infatti, non riusciamo a cogliere il disegno di Dio, e ci accorgiamo che non siamo capaci di assicurarci da noi stessi la felicità e la vita eterna. È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà, però, che lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre.
2. (...) Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. ... Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. Cuore aperto affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezza del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati.
3. Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stu-

pore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! ... di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore!... Lasciarci conquistare da questo amore di papà, che ci ama tanto, ci ama con tutto il suo cuore. Ma, stiamo attenti, perché il dono di Dio, il dono del timore di Dio è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia nel peccato. Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità, o il potere, o l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! ... Nessuno può portare con sé dall'altra parte né i soldi, né il potere, né la vanità, né l'orgoglio. Niente! Possiamo soltanto portare l'amore che Dio Padre ci dà, le carezze di Dio, accettate e ricevute da noi con amore. E possiamo portare quello che abbiamo fatto per gli altri. (...)"

Catechesi di Papa Francesco

PAROLA DI DIO

"Non la mia ma la tua volontà, Padre, si compia"

(Lc 22, 42)

"Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di te."

(Lc 6,24-26)

"Guai a voi che trasgredite la giustizia e l'amore di Dio... Guai a voi che avete cari i primi posti nelle sinagoghe... Guai a voi che caricate gli uomini di pesi insopportabili e quei pesi non li toccate nemmeno con un dito".

(Lc 11,43-47)

COMMENTO *e riflessioni*

Come mai nella fede cristiana che è la religione dell'amore, tra i doni dello Spirito Santo si menziona il timore?

Quando sentiamo parlare di timore di Dio, la prima cosa che ci viene in mente è la paura, ma dal punto di vista biblico timore vuole semplicemente dire "rispetto".

Temere Dio è una delle espressioni più ricorrenti dell'Antico testamento: è la sintesi dell'intera religiosità biblica, è atteggiamento nobilissimo dell'uomo. L'espressione massima di questo dono è la preghiera di Gesù nel Getsemani (Lc 22, 42). Molti sono i brani del Vangelo in cui possiamo ritrovare il timore amoroso e reverenziale di Gesù davanti al Padre, ma molte sono le parole dure e taglienti di Gesù nei confronti di coloro che non vivono il timore di Dio. Le parole di Gesù non hanno a che fare con una pedagogia moralistica. Egli non dice: guai a voi lussuriosi, guai a voi ladri ma va oltre per educare alla responsabilità, alla presa di coscienza della gravità del momento. La sua è una pedagogia della responsabilità e non è una pedagogia della paura: il Regno è qui, con i suoi valori supremi, e guai allora a chi si attacca ai valori mondani come se fossero gli ultimi e i più importanti: perirà con loro. C'è anche una funzione pedagogica del timore che è di responsabilizzare, di far comprendere la serietà del Vangelo, in termini concreti di far capire il senso della serietà dell'esistenza umana e della responsabilità delle proprie azioni: verso gli altri, soprattutto verso i più deboli, verso la terra e l'universo.

Il dono del timore di Dio genera amore verso Dio nella consapevolezza della propria fragilità, quindi della possibilità di offendere il Signore, di perdere la sua amicizia. E' un atteggiamento di riconoscenza, di grande riverenza verso un Mistero che ci supera da ogni parte, che non possediamo perché ci viene continuamente donato e noi continuamente abbiamo la possibilità di respingerlo, di perderlo, di trascurarlo.

Il timore di Dio vede l'agire morale non come semplice obbedienza a una legge, bensì quale rapporto personale con Dio Padre, col Signore Gesù.



Perciò il timore di Dio ci permette di vivere con tutta la delicatezza, il rispetto, la diligenza, l'affetto che esige il rapporto con Dio stesso, Padre e Signore.

Il dono del timore di Dio è la coscienza che Dio è *Mysteryum fascinans*, cioè mistero che attrae e affascina per la sua amabilità; e insieme è la coscienza che Dio è anche *Mysterium tremendum*, con il quale non si può giocare, che ci interpella profondamente e seriamente proprio perché è Amore totale ed esigente, rapporto personale di alleanza e dono.

Il timore di Dio è segno di maturità, di moralità alta, di responsabilità vissuta, di religiosità autentica. In pratica è un complesso di atteggiamenti che ci fanno superare la banalità, la superficialità o la fretta con cui, ad esempio, preghiamo o entriamo in Chiesa o viviamo i sacramenti. È un dono che purifica e Dio ci mette ulteriormente alla prova perché tale dono si sviluppi sempre più.

Nella vita di coppia il timore di Dio è riassunto dalla frase di Paolo: *"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo"* (Ef 5, 21).

Il rapporto di coppia è una relazione di comunione nella quale non c'è una figura che si sottomette all'altra bensì reciproco amore e rispetto, modellando i propri sentimenti su quelli che Cristo ha per la Chiesa.

Paolo invita la coppia a vivere il proprio amore e la propria vita basandosi sui passi di Cristo, dunque nella capacità di guardare l'altro come parte di se stessi (come propria carne, cioè la propria persona), aiutandolo e sostenendolo nei momenti in cui, forse, sarebbe più semplice abbandonarlo, nelle piccole o grandi difficoltà, nelle piccole o grandi infedeltà.

Le prove nella vita di coppia sono proprio quelle che si presentano quando l'energia da investire per l'altro viene a mancare e sembra cedere il posto a scelte più drastiche e difficili, con conseguente perdita e svuotamento definitivo. Il dono del timore di Dio, se vissuto pienamente, ci porta invece a (ri)accogliere l'altro come fonte di nuova energia.

Il Timore di Dio fa amare l'altro senza "se" e senza "ma" portandoci a cogliere la bellezza, la forza e la fecondità dell'Amore.

Il timore di Dio si trova alla radice dell'umiltà in quanto rende cosciente l'anima della sua fragilità e della necessità di mantenere la volontà di adesione fedele alla maestà di Dio. Una delle manifestazioni della superbia

è infatti ignorare il timore di Dio, appropriandosi di onori che sono per la gloria di Dio.

L'uomo è creatura e creatore: i due termini non si equivalgono perché Dio ha fatto essere ciò che non era, mentre l'uomo trasforma ciò che è in ciò che può anche essere (pensiamo alla scienza o all'arte). Ma oggi l'uomo si sente soprattutto creatore, non gli piace ricordarsi che è creatura e talvolta ne rimuove addirittura l'idea. I Salmi sono molto istruttivi in proposito, continuamente ti ricordano che sei creatura, ti fanno contemplare il Creatore, ti fanno sentire la tua pochezza, ti fanno dire "dal profondo grido a Te". Ti ricordano continuamente che sei di Dio e da Dio e quindi dipendi da Lui.

Il dono del timore di Dio ha una singolare affinità, oltre che con l'umiltà, anche con la virtù della temperanza, che fa usare con moderazione le cose umane, subordinandole al fine soprannaturale. La radice del peccato sta spesso proprio nella ricerca disordinata dei piaceri sensibili o che derivano dalle cose materiali; il dono del timore di Dio agisce in quest'ambito, purificando il cuore e conservandolo intero per Dio.

Santa Teresa dice che contro le molteplici prove e tentazioni che dobbiamo soffrire, il Signore ci dà due rimedi: "Amore e timore". "Mentre l'amore ci fa accelerare il passo, il timore ci induce a guardare dove mettiamo i piedi per non cadere".



DOMANDE *nel quotidiano*

1 Il dono del timore di Dio nella coppia ci fa sperimentare il timore di rompere o danneggiare la situazione. Il coniuge o il familiare è luogo della presenza di Dio e io devo avere il timore (che si traduce in cura) di offenderlo, di recargli danno, devo avere rispetto dell'altro come di una cosa sacra (prometto di amarti e onorarti ...).

Mi prendo cura del coniuge quando sbaglia? Rifletto sulle azioni che compio nei confronti del mio coniuge: sono davvero di cura o di tornaconto personale?

2 Il timore di Dio è l'educazione al rispetto di fronte al mistero di Dio, delle cose, delle persone: nulla va banalizzato, nulla va compiuto con fretta superficialmente e distrattamente.

Come iniziamo la preghiera? Come iniziamo le azioni importanti della vita? Come ci rechiamo agli incontri significativi? Forse a casaccio, buttandoci a capofitto quasi dovessimo salire su un tram in corsa oppure dedichiamo un momento a riflettere per prendere coscienza di ciò che stiamo per fare?

3 Quale è il nostro senso di responsabilità verso gli altri, soprattutto verso i più deboli?

4 Quale senso di responsabilità abbiamo verso la natura e l'ambiente?

5 Come educiamo i nostri figli al timore di Dio e al "senso di responsabilità"?

Preghiera

SALMO 34

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.*

*Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.*

*Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.*

*Gustate e vedete quanto è buono il Signore,
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.*

*Venite, figli, ascoltatevi,
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?*

*Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
Sta lontano dal male e fa il bene,
cerca la pace e perseguila.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.*

*Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.*

*La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

IL CONSIGLIO E LA SCIENZA

“Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il **dono del consiglio**, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. (...)

1. Nel momento in cui lo accogliamo e lo ospitiamo nel nostro cuore, lo Spirito Santo comincia subito a renderci sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Nello stesso tempo, ci porta sempre più a rivolgere lo sguardo interiore su Gesù, come modello del nostro modo di agire e di relazionarci con Dio Padre e con i fratelli. Il consiglio, allora, è il dono con cui lo Spirito Santo rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. (...)
2. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio? qual è la tua volontà? che cosa piace a te? In questo modo matura in noi una sintonia profonda, quasi connaturale nello Spirito. (...)
È lo Spirito che ci consiglia, ma noi dobbiamo dare spazio allo Spirito, perché ci possa consigliare. E dare spazio è pregare, pregare perché Lui venga e ci aiuti sempre.
3. Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce un tesoro per tutta la comunità cristiana. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede

che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore! (...)

Il dono della scienza. Quando si parla di scienza, il pensiero va immediatamente alla capacità dell'uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda e di scoprire le leggi che regolano la natura e l'universo. La scienza che viene dallo Spirito Santo, però, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura.

1. Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore. Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo. (...)
2. Nel primo capitolo della Genesi, proprio all'inizio di tutta la Bibbia, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1,12.18.21.25). (...) E quando Dio finì di creare l'uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene! Dobbiamo ringraziarlo per questo. Il dono della scienza ci pone in profonda sintonia con il Creatore e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d'amore che è impresso in ognuno di noi e che ci fa riconoscere come fratelli e sorelle.
3. Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la con-

templazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese.

La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: "grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono".

Catechesi di Papa Francesco

PAROLA DI DIO

«Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi».
(Mt 10, 19-20).

«Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, e magnifica la mia eredità. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio: anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, ne lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra».

(Salmo 16 vv. 6-11)

«Poi Dio disse: "Ecco, io vi dò ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io dò in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno».

(Genesi 1, 20-31)

COMMENTO *e riflessioni*

Papa Francesco nelle sue riflessioni sui doni dello spirito ci guida alla scoperta di due doni che ci pare possano essere collegati ad una virtù: la virtù della fede. Insieme ci aiutano, come ci suggerisce il Cardinal Martini, "a vivere la fede nelle circostanze difficili di questo mondo, a professare la fede con libertà, gioia e scioltezza".

Parafraendo questo pensiero vogliamo provare a riflettere su come, nella vita spirituale della nostra coppia, questi due doni possano essere un aiuto per vivere nella fede il nostro matrimonio in libertà, gioia e solidità.

Iniziamo dal dono del **consiglio**. Il salmo 16, tante volte recitato nella preghiera di compieta, ci dice come la tensione verso la gioia piena passi inevitabilmente dal consiglio divino, che ci guida sulla strada della felicità come infallibile "navigatore", su strade magari non facili ma sicure.

In un luogo sconosciuto non vi è mai capitato di affidarvi quasi ciecamente al vostro navigatore satellitare? Senza una conoscenza approfondita dei luoghi e mancando di una cartina dettagliata, la tecnologia può, spesso, essere un aiuto. Tuttavia più di una volta ci è successo di non sapere esattamente dove stavamo andando: ci siamo affidati.

Il consiglio divino è ancora più che una guida: è la presenza di un suggerimento vivente che parla incessantemente a chi lo ascolta.

Il discernimento è uno dei temi importanti nella nostra vita di coppia e di famiglia: ogni giorno, ogni momento siamo chiamati a scegliere, e spesso non si tratta di scegliere tra bene e male; le situazioni della vita che siamo chiamati ad affrontare sono talvolta confuse, ogni realtà può essere compresa da punti di vista diversi che conducono a diverse valutazioni. Nel comportamento da adottare di fronte alla ribellione di un figlio adolescente, ad esempio, non sempre è facile prendere una posizione: cosa è veramente bene? E cosa è male?

In tante situazioni ci affidiamo al buon senso o alla parola di una persona amica: ma quante volte ci fermiamo a domandarci che cosa corrisponda

alla volontà del Padre o al disegno di Dio? Eppure ci chiamiamo figli e proprio la nostra libertà di figli dovrebbe guidarci spontaneamente alla volontà del Padre!

Un aiuto in questa ricerca nel Consiglio ci viene proprio dalla parole del Papa: "Pregare il Signore: "Signore, aiutami, consigliami, cosa devo fare adesso?". E con la preghiera facciamo spazio, affinché lo Spirito venga e ci aiuti in quel momento, ci consigli su quello che tutti noi dobbiamo fare". Fare spazio allo Spirito, perché attraverso il dono del consiglio possiamo trovare la luce e la pace per assumere decisioni autentiche.

Il secondo dono su cui riflettere è il dono della **scienza**, intesa come conoscenza di Dio e di tutte le cose create nella loro relazione con Dio. Se il dono del consiglio ci aiuta a discernere nelle varie situazioni della vita, il dono della scienza ci aiuta a vivere in modo autentico le relazioni, facendoci riconoscere nel volto dell'altro il mistero di Dio Creatore attraverso il valore simbolico che è proprio di ogni creatura. La scienza è il dono col quale giudichiamo rettamente delle cose create e conosciamo il modo di ben usarle e indirizzarle all'ultimo fine che è Dio. Le deviazioni rispetto a questa lettura della "creazione secondo Dio" sono numerosissime, sia per ignoranza che per volontà deliberata. Il dono della scienza risulta perciò indispensabile a noi cristiani, specialmente nelle culture attuali, che sono spesso caratterizzate dall'indipendenza da ogni criterio che non sia quello del giudizio puramente umano.

Se traducessimo questi principi in esami di coscienza della vita quotidiana, probabilmente non ci troveremmo innocenti. Non dobbiamo scoraggiarci, ma teniamo conto che Dio la pensa diversamente. Ecco perché bisogna chiedere il dono della scienza, soprattutto quando si tratta di problemi pratici, soprattutto quando entrano in gioco i rapporti con le persone. Pensiamo al matrimonio: le persone dovrebbero conoscersi a sufficienza, ma non è sempre facile. Chiedere a Dio la scienza di capire l'altro e di capirsi è prudente saggezza. Non basta chiedere consigli all'amico o all'esperto, dobbiamo chiedere a Dio!

Per la sua importanza nella gestione delle questioni umane, la scienza è da desiderare e chiedere in ogni circostanza della vita che richieda conoscenza profonda oppure responsabilità comunitaria o spirituale (es. accompagnamento, guida) ancorché civile (es. impegno nella politica, economia, cultura).

Grazie al dono della scienza possiamo imparare a riconoscere i segni evangelici che ci circondano nella nostra vita di famiglia, nei nostri figli, nel nostro coniuge. Il faro di luce della scienza come dono dello Spirito Santo illumina la nostra vita portandoci a riconoscere l'altro così com'è agli occhi di Dio e uscendo da un immaginario che spesso ci conduce ad una verità che potrebbe divenire "infedele".

Ogni giorno dobbiamo chiedere la luce interiore della scienza. Dio darà ispirazioni, consigli, momenti, intuizioni che costituiscono suoi veri doni, ma bisogna chiedere. Cerchiamo di non fare "solo da noi" o di fare da noi con il consiglio di qualcuno come noi, miriamo più in alto, sospendiamo certe decisioni: cerchiamo di non avere fretta, mettiamoci a pregare, fidiamoci di Dio!

Citiamo una frase del Curato d'Ars, esemplare nell'insegnare con semplicità la profondità dei misteri di Dio: "Un cristiano mosso dallo Spirito Santo sa fare la differenza. L'occhio del mondo non vede più lontano della vita, così come il mio non vede più lontano di questo muro quando la porta della chiesa è chiusa, ma l'occhio del cristiano vede fino in fondo all'eternità".



DOMANDE *nel quotidiano*

- 1** Consiglio e scienza possono aiutare la nostra coppia a vivere la fede nella gioia: cosa dà gioia profonda, spirituale nella nostra vita di coppia? Cosa può rappresentare nella nostra coppia la gioia del cuore?
- 2** Il dono del consiglio ci aiuta nel discernimento: come affrontiamo le scelte della nostra vita di coppia e di famiglia? Cerchiamo di sfuggire alle scelte? Tendiamo a lamentarci e non agiamo? Quali sono le scelte che ci hanno coinvolto non solo singolarmente ma davvero come coppia?
- 3** Il dono della Scienza ci insegna a declinare la nostra vita guardando con gli occhi di Dio: quali sono le immagini degli altri che possono essere coinvolte e trasfigurate da questo sguardo di luce?
- 4** Da cosa ci lasciamo veramente guidare nelle scelte educative quotidiane? Ci chiediamo quanto siamo capaci di affidarci al dono del Consiglio e alla luce del dono della Scienza? Quanto l'omologazione richiesta dalla nostra società influisce sulle nostre relazioni con i figli?

Preghiera

Fa' che il tuo cuore sia la mia custodia,
ove riponga tranquillo la fiducia, Signore.

Ho detto a Dio: Signore,
tu sei il mio unico bene.

Non più simulacri di santi,
potenze profane adorate sulla terra:
sequela di idolo, di un dio straniero,
molta pena con sé comporta.

Non più verserò le lor libagioni di sangue,
né il lor nome infetti più la mia bocca.

E' lui, il Signore, la mia porzione,
mio calice, mio destino.

Delizioso è quanto mi hai dato in sorte,
veramente splendida è la mia eredità.

Benedico il Signore che la mente m'ispira
e i reni miei illumina pure la notte.

Sono fissi al Signore
gli occhi miei per sempre,
con lui a fianco, incertezza non scuote.
Gioiscono cuore e sensi
per questo e tripudiano:
tutto il mio essere riposa sicuro.

Non è da te abbandonare
una vita agli Inferi,
lasciare che la fossa inghiotti un fedele.

Tu la via alla vita m'insegnerai:
oh, la gioia al vedere il tuo volto,
solo gioia lo starti vicino!

(D.M. Tuoldo)

PROPOSTE

per l'approfondimento:

Renga

IL MIO GIORNO PIÙ BELLO DEL MONDO

(<http://www.youtube.com/watch?v=cVbwhOBfT4Y>)

La grazia del sacramento delle nozze:

“LO SPIRITO SANTO

NELLA VITA DI COPPIA E DI FAMIGLIA”

(pagg. 257-277)

LA FORTEZZA E L'INTELLETTO

LA FORTEZZA

“**C**on il dono della fortezza, invece, lo Spirito Santo libera il terreno del nostro cuore, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso. E' un vero aiuto questo dono della fortezza, ci dà forza, ci libera anche da tanti impedimenti ...

...Ma, pensiamo a quegli uomini, a quelle donne, che conducono una vita difficile, lottano per portare avanti la famiglia, educare i figli: fanno tutto questo perché c'è lo spirito di fortezza che li aiuta. Quanti uomini e donne - noi non sappiamo i loro nomi - che onorano il nostro popolo, onorano la nostra Chiesa, perché sono forti: forti nel portare avanti la loro vita, la loro famiglia, il loro lavoro, la loro fede. Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della fortezza per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini”

Catechesi di Papa Francesco

PAROLA DI DIO

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: “È un fantasma!” e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”. ²⁸Pietro allora gli rispose: “Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”. ²⁹Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”. ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: “Davvero tu sei Figlio di Dio!”. (Mt 14, 24-33)

COMMENTO *e riflessioni*

La fortezza è la virtù dei miti e permette allo Spirito di inventare il bene nella nostra coppia, perché ci spinge ad andare oltre i nostri limiti, oltre le nostre paure. Paradossalmente non possiamo pensare di essere sposi cristiani senza il dono della fortezza che ci aiuta a restare saldi alle nostre verità, alla nostra fede, al nostro amore. Non è un caso che citiamo la paura come passione negativa che rompe la relazione, la indebolisce e genera violenza per difenderci dall'altro!

Col matrimonio ci com-promettiamo con un'altra persona, poi però è a Dio che chiediamo il dono della fortezza perché siamo coscienti che da soli non ce la facciamo, che le nostre forze umane non bastano per superare le situazioni difficili della vita, le fatiche di ogni giorno, i dubbi e le paure che corrodono il nostro amore, l'indifferenza degli altri e ogni altra prova che logora le nostre relazioni. La nostra Fortezza sta proprio nel riconoscerci deboli e bisognosi di chiedere a Dio quella forza che ci serve. Il dono della fortezza perfeziona ed eleva le qualità che già umanamente tutti gli sposi possiedono, in particolare la volontà, cioè la capacità di agire, decidere, assumere responsabilità, perseverare nella fedeltà. La Fortezza è una Virtù ottimale nella vita cristiana perché agisce in noi come forza misteriosa che ci permette di raggiungere qualsiasi risultato. Appena un obiettivo comincia ad essere importante e prezioso è la volontà che deve mobilitarsi e la fortezza deve sostenerci. Pensiamo alla fedeltà nella vita coniugale, cosa tutt'altro che scontata che va sempre difesa, coltivata con tutte le nostre forze per essere vissuta in pienezza. La Fedeltà quindi richiede un nostro sforzo, come ogni altro obiettivo della nostra vita. Il nostro sforzo è indispensabile perché sono presenti in noi troppe inclinazioni alla deriva facile, all'accomodamento, alle comodità; ci serve la forza per resistere a noi stessi. L'uomo ha sempre avuto la tensione di mettersi alla prova, di vincere se stesso, di superare gli altri per arrivare ad un obiettivo ma oggi, la cultura dominante ci induce alla debolezza, al lasciarsi andare, a seguire l'andazzo e all'arrenderci a ciò che è facile, immediato. Il dono della fortezza ci viene in aiuto per combattere questa tentazione, per perseverare nel bene e custodirlo.

Spesso però la nostra cultura confonde la fortezza con la violenza che, in

realtà è più segno di debolezza che di forza. Ma qual è la differenza tra la fortezza e la violenza? La violenza è la tendenza abituale ad usare le forze istintive che abbiamo in noi - la forza materiale e la forza psicologica - per imporre agli altri i nostri desideri. La violenza è in effetti, espressione della nostra fragilità e minaccia le nostre relazioni. Violenza e debolezza sono come le due facce della stessa medaglia (cioè la stessa cosa) e nulla hanno in comune con la Fortezza. L'uomo forte infatti, è colui che è saldo nei suoi principi, non vacilla e non ha bisogno della violenza per essere rispettato e per convincere gli altri, al contrario è colui che usa le armi della mitezza e dell'intelletto, non vede gli altri come nemici, agisce nella verità e con rettitudine d'intenti. E cosa distingue la forza umana dalla Forza che viene dallo Spirito Santo? Per trovare una risposta dobbiamo pensare a come Gesù si sia dimostrato forte nella sua vita nei momenti più difficili, quelli del tradimento dei suoi amici e della morte in croce. In quei momenti Gesù ha vinto la paura affidandosi al Padre!

Questo è l'atteggiamento che Gesù ci ha insegnato con il suo esempio e noi, suoi discepoli, siamo forti solo se sappiamo affidarci al Padre proprio come ha fatto lui. Questa è la forza del cristiano di oggi, da Lui nasce in noi una nuova forza che può spazzare via ogni paura e ci incoraggia a continuare a vivere e a superare i nostri limiti. Lo Spirito di Dio, il fortissimo Spirito che forgia i santi e i martiri, che ha tenuto in piedi la Chiesa nonostante tutte le debolezze e i tradimenti dei credenti, rende capace anche la nostra coppia di superare ogni avversità: se cade la rialza, se soffre la consola, se è attaccata la difende e se è felice la custodisce. La coppia che ha già in sé la fortezza dello Spirito che opera senza alcun cedimento (o, quantomeno, senza intenzione di cedere) ha la forza che viene dal Sacramento e che ci sostiene ogni giorno.

Nella vita di coppia la fortezza è necessaria per:

- rimanere uniti e volerci bene;
- educare bene i nostri figli;
- affrontare il giudizio sociale spesso ironico o aggressivo su di noi;
- rispettare gli altri con le loro diversità (primi fra tutti i nostri figli);
- togliere la violenza dai nostri litigi quotidiani;
- tenere fede ai nostri impegni morali ed etici nel lavoro e nella vita sociale;
- evitare le scelte facili che non portano a niente ed essere cristiani coerenti e onesti;

- superare i momenti di crisi e imparare a fare economia, a non sprecare;
- discernere la volontà di Dio e accettarla anche quando è diversa da quella che pensavamo.

La forza è un dono prezioso e ambito da tutti ma non dimentichiamo che, come ogni dono, ha due caratteristiche: bisogna chiederlo ed è gratuito. La forza dello Spirito inoltre infonde gioia, ossia sentimento di giusta vittoria, non senso di compiacimento. La gioia che accompagna la bellezza di ogni coppia di sposi nella loro vita è la prova che lo Spirito ha ben lavorato in loro. Tutti quindi abbiamo bisogno del dono della forza e siamo invitati a chiederlo nella preghiera per la nostra coppia e per tutte le altre.

DOMANDE *nel quotidiano*

- 1 Forza e violenza: proviamo ad esaminare i nostri comportamenti quotidiani e a distinguere le nostre forze dalle nostre debolezze. Quali aspetti possiamo cambiare?
- 2 Quali sono le minacce della cultura di oggi che più indeboliscono la nostra coppia?
- 3 Riporre la nostra forza in Dio è una nostra abitudine, in quali occasioni l'abbiamo sperimentata con successo?
- 4 In che modo stiamo educando i nostri figli alla forza? Sappiamo indirizzarli sulla strada corretta? Quali errori compiamo più spesso?

L'INTELLETTO

Non si tratta qui dell'intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati. È invece una grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza...
 ... come suggerisce la parola stessa, l'intelletto permette di "intus legere", cioè di "leggere dentro": questo dono ci fa capire le cose come le capisce Dio, con l'intelligenza di Dio. Perché uno può capire una situazione con l'intelligenza umana, con prudenza, e va bene. Ma capire una situazione in profondità, come la capisce Dio, è l'effetto di questo dono ...
 ... E' chiaro allora che il dono dell'intelletto è strettamente connesso alla fede. Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, ci fa crescere giorno dopo giorno nella comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto ..."

Catechesi di Papa Francesco

PAROLA DI DIO

¹⁰Poi, riunita la folla, disse loro: "Ascoltate e comprendete bene! ¹¹Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!".

¹²Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: "Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?". ¹³Ed egli rispose: "Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. ¹⁴Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!".

¹⁵Pietro allora gli disse: "Spiegaci questa parabola". ¹⁶Ed egli rispose: "Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? ¹⁷Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? ¹⁸Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo. ¹⁹Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. ²⁰Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo".

(Mt 15, 10-20)

COMMENTO *e riflessioni*

Se il dono della forza aiuta la nostra coppia a non avere paura, il dono dell'intelletto ci aiuta a capire e scoprire le cose belle e buone che ogni giorno incontriamo e viviamo a partire dal nostro sacramento.

L'intelletto è capace quindi di comprendere tutto ciò che i nostri occhi non possono vedere e la nostra mente non sa creare. Ci eleva ad un piano più alto e ci aiuta ad intuire e percepire le cose di Dio.

Dio ci ha dato una cosa bella e buona, il nostro Matrimonio e l'intelletto ci aiuta a comprendere questo sacramento, a illuminare il nostro cammino, il nostro agire e la nostra vita di coppia.

La coppia intelligente è la coppia innamorata che vede le cose col cuore, che è la sede biblica dell'intelletto.

Il dono dell'intelletto quindi riguarda "la facoltà di vedere". Anche nelle cose naturali, in fondo, la possibilità di conoscere il mondo risulta dall'incontro di tre fattori: un OGGETTO da vedere, la LUCE per poter vedere e l'OCCHIO sano che vede: questo OCCHIO è l'intelletto.

Gesù rimprovera con forza i suoi Apostoli: "Anche voi siete senza intelletto?". Cosa era accaduto? Il Maestro aveva appena esposto un insegnamento fondamentale sul puro e sull'impuro, precisando che l'impostazione del Levitico doveva essere trasferita dal piano materiale del cibo che entra nello stomaco (e che quindi non contamina lo spirito) al piano spirituale di ciò che l'uomo elabora dentro la propria coscienza.

I farisei restano scandalizzati dinanzi a questo insegnamento così nuovo, mentre gli Apostoli non ne capiscono il senso. E' a questo punto che Gesù chiede: "Siete ancora senza intelletto?"

Che cosa è allora l'intelletto? Sulla base del contesto in cui Gesù utilizza questo termine, possiamo dire che il dono dell'intelletto è una particolare capacità di capire la Parola di Dio.

Il dono dell'intelletto entra quindi in azione nei momenti di meditazione personale e di coppia, ogni volta che chiediamo un discernimento sulle nostre scelte, ogni volta che dobbiamo decidere qual è il nostro bene e il nostro bello. Se la nostra vita matrimoniale, così come la parola di Dio, viene vissuta o



letta senza il dono dell'intelletto può essere compresa solo nei suoi significati umani, ma non nelle sue energie salvifiche, che si possono raggiungere e penetrare solo con lo sguardo nello Spirito, vale a dire: esiste una forma di analisi e di penetrazione mentale della realtà che è data da una ispirazione divina, la quale rende più acuta l'intelligenza naturale e la fa idonea a comprendere ciò che supera il confine della natura. L'intelletto che viene dallo Spirito, dà un nuovo significato ad ogni realtà umana. L'intelligenza cambia il paesaggio, la rivelazione di Gesù arricchisce di nuovi significati anche il nostro essere coppia: ci rimanda ad un altro punto di vista che è quello di Dio. Questo suo sguardo allarga i nostri orizzonti, ci permette di andare... oltre. Rispetto alla cultura del nostro tempo di cui siamo parte, avere uno sguardo nuovo significa rinnovare di significato le cose che viviamo, avere uno sguardo critico rispetto alla cultura dominante senza porci necessariamente contro ma al contrario inserendoci sempre più in profondità nelle domande di senso per saper dare risposte vere che raggiungano il cuore del mondo. Lo sguardo originario di Dio sull'uomo e le sue realtà raggiunge tutti e non scarta nessuno, è uno sguardo libero e liberante, non opprime né giudica ma al contrario risana e consola, si abbassa dall'alto e perdona, usa la misericordia per ridare vita a chi si è perso e riparte sempre dai più deboli: l'intelletto di Dio ci supera in tutto e per questo ci affascina! Lo sguardo di Dio sul mondo è sempre bello, malgrado il mondo...

Una religione ereditata allora non basta, occorre il dono dell'intelletto per imparare di nuovo tutto secondo l'intelletto di Dio. Ecco allora una domanda provocatoria, ma decisiva, che dobbiamo porci: Come vuole Dio la nostra coppia? Stiamo seguendo le sue vie o le vie del mondo? La prima missione di noi sposi è testimoniare il nostro amore al mondo, volerci bene, avere figli, essere veri cristiani, cioè innamorati di Cristo. Ecco perché chiamiamo lo Spirito Santo il Maestro interiore, perché è Lui che ci insegna l'alfabeto di Dio.

Il dono dell'intelletto si dà per scontato ma forse, alla luce delle parole di Papa Francesco, così non è. Malgrado il nostro grado d'istruzione, siamo ancora ottusi rispetto al linguaggio e ai pensieri di Dio. Dobbiamo ripassare ogni giorno il suo Alfabeto, il suo linguaggio che parla attraverso segni, dentro i nostri sogni, parte al cuore dell'uomo e ci

avvicina all'altro. L'intelletto ci apre alla dimensione comunitaria, ci illumina nella comunione con gli altri, per questo possiamo dire che il dono dell'intelletto ci apre alla missione. E' un dono molto prezioso e attuale per questo anch'esso va invocato e atteso:

*"¹Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti,
²tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza,
³se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza,
⁴se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori,
⁵allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio". (Pro 2,1-5)*

DOMANDE nel quotidiano

- 1 Proviamo a leggere la nostra storia con occhi nuovi, soprattutto le situazioni che oggi ci fanno più problema e che non riusciamo a capire. Quale sguardo avrebbe Dio su di esse?
- 2 Quante volte guardiamo gli altri con occhi malati, siamo disposti a rimettere gli altri in discussione, soprattutto quelli che ci hanno deluso o fatto del male? Sappiamo perdonare?
- 3 Siamo rispettosi rispetto alle scelte dei nostri figli? Siamo aperti al diverso? Sappiamo andare oltre le apparenze e i pregiudizi?
- 4 Come educatori sappiamo abbassarci verso l'altro o ci ergiamo con superbia su di lui?

Preghiera

Ti preghiamo Signore
liberaci dalla tentazione
del dominio.

Fa che la nostra storia d'amore
sia un reciproco spirar di vento,
il tuo Spirito di forza,
che alimenta ogni giorno
le pale dei nostri mulini,
che macinano il grano
in modo diverso.

Aiutaci a non avere paura che il vento si fermi!

Liberaci dalla tentazione
del potere

camuffato d'amore
donaci occhi nuovi ed intelligenti
che sappiano vedere il Tuo volto
in ogni volto.

Fa di noi cercatori d'infinito
in questa nostra storia d'Amore.

PROPOSTE

per l'approfondimento:

Video composto da tre sezioni per la Fortezza

Poesia Dippold l'Ottico di EL Master per l'Intelletto

Le tre parole per l'armonia della famiglia

PERMESSO, GRAZIE, SCUSA

Formare una famiglia «è difficile», e anche per questo «ci vuole la grazia del sacramento». Lo ha ricordato Papa Francesco durante il pellegrinaggio delle famiglie a piazza San Pietro. E, spiegando il senso della fatica della vita quotidiana delle famiglie, ha rilanciato le tre parole «permesso, scusa, grazie»: piccolo segreto di armonia tra coniugi e generazioni nelle famiglie.

«I sacramenti non servono a decorare la vita; il sacramento del matrimonio non è una bella cerimonia, la grazia del matrimonio non è la bella festa. I cristiani si sposano nel sacramento perché sono consapevoli di averne bisogno. Ne hanno bisogno per essere uniti tra loro e per compiere la missione di genitori "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia", così dicono gli sposi nel sacramento. E nel loro matrimonio pregano insieme e con la comunità. Perché? Solo perché si usa fare così? No. Lo fanno perché ne hanno bisogno, per il lungo viaggio che devono fare insieme, un lungo viaggio che non è a pezzi, dura tutta la vita, e hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliersi l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno.

E questo è importante nelle famiglie, saper perdonarsi, perché tutti noi abbiamo difetti e talvolta facciamo cose che non sono buone e fanno male agli altri: avere il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo.

Alcune settimane fa in questa piazza ho detto che per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole, voglio ripeterlo: permesso, grazie, e scusa. Tre parole chiave:

- chiediamo "permesso" per non essere invadenti;
- diciamo "grazie" per l'amore, quante volte al giorno dici grazie a tua moglie e tu a tuo marito, quanti giorni passano senza dire grazie?
- e l'ultima, "scusa": tutti sbagliamo e a volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte volano i piatti, si dicono parole forti, ma il mio consiglio è non finire la giornata senza fare la pace, la pace si rifà ogni giorno in famiglia, e chiedendo scusa si ricomincia di nuovo».



POSSO-PERMESSO

Educarci ed educare al Dialogo

Iniziamo il nostro incontro guardando il video di papa Francesco insieme ai nostri figli. Che parallelamente a noi faranno un loro percorso.

Di questo video oggi cogliamo ciò che riguarda la prima delle parole che il papa ha voluto indicare come fondamentali per un buon rapporto di coppia e che in questo nostro percorso genitoriale educativo vogliamo rileggere come "la capacità di dialogare per capire quale sia il bisogno dell'altro".

Per prima cosa richiamiamo le parole di Papa Francesco

"Posso-Permesso?. E' la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. Ma sentite bene questo: saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna! L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei Fioretti di san Francesco si trova questa espressione: «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio ... e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore» (Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l'amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia. E questo può incominciare a casa".

(Papa Francesco risponde ai fidanzati 14.02.2014)

VOREMMO INTRODURRE QUESTO TEMA CON UN PICCOLO RACCONTO

Siamo a casa di amici, la famiglia Luciani. Il nostro piccolo di cinque anni prende dimestichezza con l'ambiente, cominciando a toccare i modellini di "formula 1" collezionati ed esposti sui mobili dal padrone di casa. Io intervengo: «Luigi, chiedi prima al Signor Luciani se puoi giocare con le macchinine!». Mia moglie subito mi rintuzza: «Ma che vuoi che sia?»

Mica le rompe? Luigi è un bambino giudizioso!». Poi rivolta agli amici: «Che volete? Mio marito è un po' all'antica... I suoi genitori lo tenevano a stecchetto e pensa di fare altrettanto con nostro figlio!». Nel frattempo arriva dall'altra stanza la figlia diciottenne dei Signori Luciani: «Permesso? Scusate il disturbo! Volevo salutarvi prima di uscire con i miei amici...». «Che garbata! Veramente carina...» commenta mia moglie...

Avere rispetto delle persone e delle cose è una delle regole più elementari della buona educazione. Chiedere permesso è segno di delicatezza nei confronti degli altri. È come bussare alla porta del vicino, senza sfondarla... significa accostare gli altri con stile e delicatezza, senza essere invadenti. È come ricorrere nelle relazioni ad una goccia di miele, anziché ad un barile d'aceto – direbbe san Francesco di Sales. È tutta questione di finezza e di «buona educazione». I genitori non hanno diritto di esigere dai figli comportamenti che essi non vivono. Chi non è responsabile non può esigere responsabilità. Chi non è onesto non ha il diritto di esigere onestà. Chi non rispetta non può esigere rispetto...

Noi viviamo in una società in cui tutto ci è dovuto, in cui non abbiamo tempo di aspettare e dove entriamo a man bassa a raziare ciò che più ci piace e ciò che più ci aggrada. Siamo molto bravi a far emergere il nostro ego e da genitori anche quello dei nostri figli come riflesso delle nostre capacità. Tutto questo indipendentemente da ciò che veramente piace ed interessa l'altro, tutto questo indipendentemente dai tempi e dallo stato d'animo dell'altro. Pensiamo a quante scelte abbiamo fatto per i nostri figli pensando più a noi che a loro, e questo vale anche per la coppia.

Certamente le cose che diremo in un'ottica educativa devono però valere ed essere vissute prima di tutto nella nostra vita di coppia perché altrimenti risulterebbero fasulle e quindi non credibili. Educare ci deve portare a dei comportamenti normali e quotidiani che prima viviamo su di noi e poi insegniamo ai nostri figli.

“PERMESSO...” Chiederlo esprime apertamente il riconoscimento che l'altro esiste e che per entrare in rapporto con lui occorre il suo consenso, come entrando in punta dei piedi per non disturbare. Troppe volte un'eccessiva considerazione di noi stessi ci porta a vedere gli altri come qualche cosa di molto inferiore, per cui sembra lecito essere invadenti.

Anche verso chi si crede di stimare e amare. Il nostro ego ci possiede talmente che non consideriamo importante metterci nella condizione di chiedere permesso ad un altro.

Tale difetto rende difficile l'ascolto dell'altro e l'attesa del proprio turno in una discussione. Riguardando spezzoni di tribune politiche di tanti anni fa colpisce la pacatezza del confronto verbale se comparata al moderno talk show in cui il litigio ed il parlarsi sopra, interrompendo l'altro alla terza parola, sembra il clichè inevitabile. Ma non è solo fenomeno da televisione. Si incontra facilmente in una conversazione a tavola, fra amici e colleghi o anche in famiglia: ci si crede superiori agli altri e ci si sente autorizzati ad interrompere l'altro per ribadire il proprio punto di vista. Il risultato? Trionfo del soliloquio e morte della comunicazione.

Ciò vale anche nei confronti dei figli, quando li consideriamo il nostro specchio, e vogliamo che possano diventare ciò che noi non siamo riusciti a divenire nella nostra vita. Ma andiamo per gradi e cerchiamo di fissare alcuni punti per cercare di compiere assieme un percorso educativo che insegni il rispetto degli altri su questo primo punto.

- 1) Bisogna **parlare** sia tra di noi che con i nostri figli e con i bambini. Non lasciare che il silenzio imponga la sua dittatura perché questo comporterebbe scegliere o ciò che fa comodo o ciò che impone il più forte! Il livello della conversazione certamente è legato all'età dei figli e anche alla maturità della coppia. Il conversare ci aiuta a capire ciò che loro amano e ciò che loro desiderano ma ci insegna anche ciò che noi possiamo fare e non possiamo fare per loro.
- 2) **Ascoltiamoci** volentieri. Infatti non è un caso che abbiamo due orecchi ed una sola bocca perché il saper ascoltare è prezioso. Ciascuno deve avere la possibilità di esprimere i propri pensieri, e le proprie storie.
- 3) **Diciamo sempre la verità**. Si deve parlare di tutto e con serenità sia tra di noi che coi figli nel rispetto dei livelli che competono loro; a volte infatti noi genitori entriamo come macigni su di loro con la nostra vita e altre volte (ad esempio nell'adolescenza), essi entrano

nella nostra vita di coppia in modo violento, facendoci perdere l'orizzonte dell'essere coppia.

Solo uomini liberi e fiduciosi e persone in dialogo potranno cambiare e migliorare il mondo. Permettendo ai figli di essere se stessi potremo contribuire a cambiare il mondo!

Questo è lo stile che Dio ci propone. Gesù è colui che sta alla porta e bussava, non si impone, anche se avrebbe tutte le possibilità e le ragioni per farlo.

"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" [Ap 3,20]

Nei confronti delle persone che incontra nella sua vita Gesù ha sempre un atteggiamento di ascolto e di proposta, mai di imposizione. A Mosè Dio insegna che per mettersi in relazione con Lui deve togliersi i sandali dai piedi.

"Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". [Es 3,1-5]

Nel rapporto con l'Altro si entra in punta di piedi, togliendoci le cose superflue, accettando la nostra nudità ma anche accogliendo la diversità. Entrare in relazione vuol dire riconoscere che non possiamo possedere l'altro ma possiamo accedervi attraverso il dialogo.

Un ultimo aspetto del dialogo è quel dialogo speciale che chiamiamo preghiera, è un modo che noi uomini abbiamo per chiedere permesso al Signore di poter entrare nel suo spazio. La preghiera è sempre un dialogo ascoltato che ci mette in relazione con il Padre e coi fratelli, in modo non violento e rappacificato in tutte le sue dimensioni.



DOMANDE

per il lavoro di gruppo

- 1 Quanto spazio prende il dialogo significativo nella nostra coppia? E nella nostra famiglia?
- 2 Cosa significa nel rapporto di coppia accettare le nostre diversità? E cosa comporta accettare le diversità dei figli?
- 3 Nei confronti dei figli cosa vuol dire chiedere loro permesso?
- 4 Quando nella nostra esperienza siamo riusciti a toglierci i sandali dai piedi per incontrare Dio? Quando invece l'abbiamo costretto dentro una nostra immagine di Lui che ci rassicura?
- 5 Che spazio diamo alla preghiera nella coppia e coi figli?

ATTIVITÀ

per i genitori

Scriviamo 10 atteggiamenti che ci aiutino come coppia e come educatori a coniugare la parola permesso nella nostra vita. Scriviamo anche 5 atteggiamenti da evitare per non rischiare di entrare a gamba tesa nella vita dell'altro.

Insieme scegliamo un atteggiamento da mettere in pratica che possa essere d'aiuto alla nostra coppia e al nostro essere genitori e anche un atteggiamento che, al contrario, ci sforziamo di evitare perché non costruttivo. Possiamo viverli nelle prossime settimane. Per agevolare il lavoro verrà data a tutte le famiglie una traccia tipo quella sotto riportata da completare e condividere con gli altri e da portare successivamente a casa sottoforma di cartoncino.

DECALOGO POSITIVO

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

ATTEGGIAMENTI DA CORREGGERE

1

2

3

4

5

ATTIVITÀ

per i bambini

Anche i bambini hanno visto il filmato dell'udienza del Papa: con l'aiuto dei catechisti possono compilare insieme - su un cartellone - un decalogo sulla linea di quello proposto ai genitori.

DECALOGO POSITIVO

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

ATTEGGIAMENTI DA CORREGGERE

1
2
3
4
5

I bambini scelgono un atteggiamento positivo da trascrivere su un cartoncino e portare a casa. Leggiamo insieme ai bimbi il brano di Mosè del rovetto ardente [Es 3,1-5] e aiutiamoli a trovare gli aggettivi con cui Dio entra nella vita di Mosè, riportandoli su un cartellone e confrontandoli poi con gli atteggiamenti positivi da loro proposti prima.

GRAZIE

Educarci ed educare alla gratitudine

Iniziamo il nostro incontro guardando il video di papa Francesco insieme ai nostri figli. Che parallelamente a noi faranno un loro percorso.

Di questo video oggi cogliamo ciò che riguarda la seconda delle parole che il papa ha voluto indicare come fondamentali per un buon rapporto di coppia e che in questo percorso genitoriale rileggiamo come "educare alla gratitudine qualsiasi bisogno dell'altro".

Per prima cosa richiamiamo le parole di papa Francesco "Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un'anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: "la gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile". E' necessaria la nobiltà dell'anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale".

(Papa Francesco risponde ai fidanzati 14.02.2014)

VOREMMO INTRODURRE QUESTO TEMA CON UN PICCOLO RACCONTO

I due fratellini Lorenzo, di sei anni, e Marta, di tre, giocano insieme con la vivacità di sempre. Ad un tratto Lorenzo si alza dal tappeto, va verso la mamma e prendendole il viso tra le mani e fissandola negli occhi, le dice: «Mamma grazie! Perché mi vuoi tanto bene». Stupita, la mamma risponde: «Amore non devi ringraziarmi. Mamma ti vuole tanto bene, lo sai. Ma è normale. Tu e Marta siete la mia vita». Il piccolo Lorenzo dà una risposta che

ha dell'incredibile: «No mamma, non è normale. Potevi anche non volermi bene; invece tu me ne vuoi tanto. E io ti dico grazie». E senza aggiungere altro la abbraccia, la bacia e torna a giocare con la sorellina. Quante cose diamo per scontate! La gratitudine nasce da un cuore che si sente amato e ben voluto. Dire «grazie» non è un atto dovuto ma è un'esigenza profonda, un mantenere i legami con gli altri in un continuo scambio di doni, in una reciprocità che cresce per ciò che si è, per ciò che si ha, per ciò che si fa. Dire «grazie» costa poco, ma vale molto perché abbassa il livello delle pretese e innalza il livello delle piccole cose da apprezzare e che riempiono la vita di felicità. «Come si dice?». «Grazie!». È il modo per verbalizzare quanto la vita ci offre e quanto il Dio della vita ci dona ogni giorno anche se non ce ne accorgiamo: «Grazie, Dio! Perché mi vuoi tanto bene!». Il resto va da sé. Egli sa di cosa abbiamo di bisogno.

Prendiamo il brano del vangelo di Luca della guarigione dei lebbrosi: «Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!». (Lc 17, 11-21)

Sono stati guariti in tanti ma uno solo è tornato a ringraziare, forse per gli altri il fatto di essere malati aveva come naturale sbocco il dovere che qualcuno li guarisse, ma solo uno è tornato a dire grazie. Quante volte nella nostra vita faticiamo a dire grazie. La logica di oggi è: mi è dovuto o, ancor peggio, io pago e quindi pretendo! Ma è questo che vogliamo dirci come coppia, è questa la logica che vogliamo insegnare ai nostri figli?

Dobbiamo vigilare perché la capacità di apprezzare ha come nemico naturale la tendenza a "dare per scontato" la positività delle situazioni, da quella più radicale di esistere a quella più complessa delle circostanze favorevoli che accompagnano la nostra vita. Questo atteggiamento genera progressivamente un senso di "banalità del bene" che confluisce nella mancanza di "gusto del vivere", così caratteristico del modo di sentire la vita attuale. Solo quando,

improvvisamente, ci viene a mancare ciò che era naturale possedere, si ha la percezione più profonda della sua eccezionalità. Il senso della sua preziosità aumenta. La mancanza della salute, ad esempio, favorisce immancabilmente riflessioni che inducono ad avere uno sguardo meno superficiale nei confronti dei beni dell'esistenza. La capacità di apprezzare ciò che di positivo esiste nelle relazioni personali contrasta con una visione puramente "funzionale" delle stesse. Non tutto nei rapporti umani si riduce al *do ut des*, e siamo oggetto di attenzione solamente nella misura in cui serviamo a nostra volta in una logica di sottile sfruttamento reciproco. Nelle pieghe di molti rapporti esiste una benevolenza che non è motivata da nessun tornaconto. Bisogna avere occhi allenati a vederla, per saperla apprezzare. Chi non la vede si condanna da solo ad una visione della vita cinica e angosciante, senza amore. Accorgersi di ricevere rende possibile sviluppare il senso di gratitudine come atteggiamento di fondo con cui affrontare la vita.

Nella misura in cui si irrobustisce la corrente profonda della gratitudine, vengono meno atteggiamenti immaturi:

- di pretesa (derivante dalla sensazione che tutto mi è dovuto o che tutto dovrei avere dalla vita e dagli altri),
- di malcontento e scontentezza, dovuti alla sensazione di inappagamento per ciò che non si può avere,
- di recriminazione e lamentela nei confronti della ingiustizia della vita.

Anche nella vita di coppia e di famiglia ritroviamo spesso lo slancio di donarci all'altro, con gesti coraggiosi. È altrettanto facile, però, perdere di vista la bellezza e la gioia della vita quando ci si deve piegare all'accettazione di una quotidianità a volte dura o banale, comunque diversa da quella che avevamo pensato. Se ora riandiamo con la memoria al momento precedente l'Ultima Cena vediamo Gesù compiere un gesto di "liturgia familiare": la lavanda dei piedi. Egli si è chinato verso gli apostoli e ci ha insegnato a farlo tra di noi, anche in famiglia, tra marito e moglie o tra genitori e figli. Gesù ci insegna a pregare, non solo per chiedere e implorare, ma anche per dire grazie.

Nella famiglia non deve mai mancare questo sguardo verso "l'alto" prima di ogni azione importante. Il rendimento di grazie poi non deve venire mai meno: non solo come gesto specifico di preghiera, ma come atteggiamento del cuore che permette di cogliere sempre il mistero che è l'altra persona.

DOMANDE

per il lavoro di gruppo

- 1 Sappiamo ringraziare il nostro coniuge per l'amore che prova per noi? Glielo diciamo con le parole? Quando è stata l'ultima volta?
- 2 Quando diciamo grazie ai nostri figli e per quali motivi?
- 3 Per cosa vorremmo ricevere dal coniuge e dai figli un grazie che invece non arriva?
- 4 Il grazie esprime un'esperienza di benessere che viene riconosciuta e richiede riconoscenza. I nostri figli, ai quali non manca praticamente niente, sanno apprezzare quello che hanno, gustarlo ed essere riconoscenti? Perché a volte ci appaiono come eterni insoddisfatti e sempre più pretenziosi?

ATTIVITÀ

per i genitori

In silenzio ascoltiamo il canto
 "BENEDICI IL SIGNORE ANIMA MIA"
 di M. Frisina tratto dal salmo 103.

Quindi ogni coppia scriva su un foglio un motivo per dire grazie al Signore per ciò che ha e un motivo per dire grazie ai propri figli che leggerà loro a casa. Chi vuole poi lo può condividere con gli altri.

ATTIVITÀ

per i bambini

DRAMMATTIZZAZIONE DEL VANGELO DI LUCA

"Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù passò attraverso la Galilea e la Samaria. Entrò in un villaggio e gli vennero incontro dieci lebbrosi. Questi si fermarono a una certa distanza e ad alta voce dissero a Gesù: «Gesù, Signore, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate dai sacerdoti e presentatevi a loro!». Quelli andarono, e mentre camminavano improvvisamente furono guariti tutti. Uno di loro, appena si accorse di essere guarito, tornò indietro e lodava Dio con tutta la voce che aveva. Poi si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un abitante della Samaria. Gesù allora osservò: «Quei dieci lebbrosi sono stati guariti tutti! Dove sono gli altri nove? Perché non sono tornati indietro a ringraziare Dio? Nessuno lo ha fatto, eccetto quest'uomo che è straniero». Poi Gesù gli disse: «Alzati e va! la tua fede ti ha salvato!»"

(Lc 17, 11-19)

In scena due bambini, uno dei due sta leggendo un passo del vangelo.
 B1 Lettore: Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.

Entrano in scena Gesù e i 12 apostoli

B1: Gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo:

Entrano in scena i 10 lebbrosi

LEBBROSI: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!"

GESU': "Andate a presentarvi ai sacerdoti!"

B1: E mentre essi andavano, furono sanati.

LEBBROSI: "Evviva! Siamo guariti! Possiamo tornare a casa!"

Nove lebbrosi escono di scena. Il decimo va da Gesù e si inginocchia davanti a lui con le braccia alzate.

LEBBROSO: "Grazie Gesù! tu mi hai guarito! Grazie!"

GESU': "Non sono stati guariti tutti e dieci?
E gli altri nove dove sono? Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!"

Escono di scena, restano solo i due bambini.

B2: Non avevo mai letto questo miracolo di Gesù! Ma che ingrati quei lebbrosi! Non sono nemmeno tornati a ringraziare!

B1: Si sono rivolti a Gesù perché erano malati, ma una volta guariti non ci hanno pensato più...

B2: A pensarci bene però, anch'io spesso faccio così... prego Gesù quando ho bisogno di qualcosa, ma mi dimentico di ringraziarlo ogni giorno per tutte le cose belle che mi ha donato.

B1: Perché non proviamo a farlo ora? Proviamo insieme a ringraziare Gesù!

Rientrano in scena tutti i bambini.

B1: Grazie Gesù per il cielo stellato, il sole e la luna!

B2: Grazie Gesù per il mare, i laghi, i fiumi e i pesciolini che li abitano!

B3: Grazie Gesù per la terra, gli alberi e i loro frutti, gli animali piccoli e grandi!

B4: Grazie Gesù per mamma e papà, che ci vogliono bene e si prendono cura di noi!

B5: Grazie Gesù per le catechiste che ci parlano di te!

B6: Grazie Gesù per gli amici!

TUTTI: Grazie Gesù per la vita che ci hai donato!

I bambini cantano "Lui mi ha dato i cieli":

Non so proprio cosa far
per ringraziare il mio Signor
mi ha dato i cieli da guardar
e tanta gioia dentro al cuor.

*Lui mi ha dato i cieli da guardar
Lui mi ha dato la bocca per cantar
Lui mi ha dato il mondo per amar
E tanta gioia dentro al cuor
E tanta gioia dentro al cuor.*

Lui si è chinato su di me
Ed è disceso giù dal ciel
Per abitare in mezzo a noi
E per salvare tutti noi. R

SCUSA

Educarci ed educare al Perdono

Iniziamo il nostro incontro guardando il video di papa Francesco insieme ai nostri figli. Che parallelamente a noi faranno un loro percorso.

Di questo video oggi cogliamo ciò che riguarda la terza delle parole che il papa ha voluto indicare come fondamentali per un buon rapporto di coppia e che in questo nostro percorso genitoriale educativo lo vogliamo rileggere come "la capacità di imparare a perdonarci" perchè nessuno di noi è perfetto e tutti abbiamo bisogno di essere perdonati per primi e così imparare a perdonare.

Per prima cosa richiamiamo le parole di papa Francesco

"Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Ma forse qui c'è qualcuno che non mai ha fatto uno sbaglio? Alzi la mano se c'è qualcuno, lì: una persona che mai ha fatto uno sbaglio? Tutti ne facciamo! Tutti! Forse non c'è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: "scusa". In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: "Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?". "Io? No! E' quella che me lo ha dato!". Accusare l'altro per non dire "scusa", "perdono". E' una storia vecchia! E' un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. "Scusa se oggi ho alzato la voce"; "scusa se sono passato senza salutare"; "scusa se ho fatto tardi", "se questa settimana sono stato così silenzioso", "se ho parlato troppo senza ascoltare mai"; "scusa mi sono dimenticato"; "scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te"... Tanti "scusa" al giorno noi possiamo dire. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta.... Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci in-

segna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. E' abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c'è qualcosa, avevamo litigato... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso... Talvolta un gesto così e... è fatta la pace. Mai finire... perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: "Chi ha sopportato chi?" E' bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: "Tutt'e due!". E questo è bello! Questa è una bella testimonianza".

(Papa Francesco risponde ai fidanzati 14-02-2014)

VOREMMO INTRODURRE QUESTO TEMA CON UN PICCOLO RACCONTO

Ricordo in II media, fui rimproverato dal mio insegnante di lettere per una cosa di cui non ero responsabile. Rimasi in silenzio e un po' stizzito che se la fosse presa con me invece che con il mio compagno, il quale aveva combinato il fattaccio. Quale punizione avrei ricevuto? Fui però sorpreso quando durante l'intervallo egli mi si avvicinò scusandosi dell'errore perché la verità era venuta a galla. A distanza di anni non mi è rimasta la soddisfazione che giustizia era stata fatta, quanto piuttosto l'ossequio alla verità e la nobiltà d'animo dell'insegnante nel chiedere scusa...

Due detti latini recitano: «Errare humanum est» (Sbagliare è umano), «Errando discitur» (Sbagliando s'impara). Può capitare a tutti di sbagliare e si può incorrere nella disavventura di continuare a sbagliare. Ammettere di aver sbagliato e invitare gli altri a verificare la propria condotta e a trarre vantaggio dai propri errori fa parte della sapienza di educarsi e dell'arte di educare. In questo mondo – lo si sa – nessuno è perfetto e infallibile. Ci si può sempre ravvedere, chiedendo «scusa»: solo così si può aiutare gli altri a fare altrettanto. In più, non si dovrebbe arrivare mai ai castighi, ma trovare tutte le vie per invitare a migliorarsi e a crescere, a partire dai propri limiti e senza mai prescindere da essi.

AIUTARE I FIGLI A DIVENIRE CAPACI DI LASCIARSI PERDONARE.

I ragazzi assorbono molto dalla famiglia e dalla società; stanno crescendo, hanno incominciato ad uscire di casa, camminano senza dipendere troppo da noi; ci aspettiamo che siano responsabili, autonomi, che non commettano troppi errori, che si comportino bene... con tutti. Si affacciano nuovi problemi e fatiche; imparano e vogliono "fare da sé" e tante volte "sbagliano", non fanno come dovrebbero, non esprimono amore e gratitudine... siamo preoccupati, bisogna intervenire per non lasciarli in balia dei capricci: "Non ti vergogni? Che testa dura che hai!". I genitori sentono che devono dare delle "regole", educare i figli alle responsabilità e a distinguere "il bene e il male", a riconoscere gli sbagli, a confessare anche i loro "piccoli peccati", a non ritenersi perfetti.

"Sono amato nonostante i miei errori..." L'esistenza ha soprattutto bisogno di essere perdonata oltre che colmata. L'esperienza del perdono fonda la certezza della propria amabilità oggettiva (sono amato nonostante). Il genitore, quando il figlio sbaglia, si rapporta al figlio "scommettendo" sulla sua capacità, sul suo coraggio di riconoscere l'errore e lo tratta così come dovrebbe essere (capace di correggersi). Il perdono non dice: ti amo purché tu..., ma: ti amo affinché tu.... Non è quindi ottimismo a buon mercato, tanto meno evitare al figlio il confronto con la verità; è vedere in lui il bene possibile al di là del male esistente. Il pentimento non è la prima parola, è la risposta a quel primum che è l'iniziativa del perdono. Il genitore si avvale così della autorità del perdono, senza che il cuore resti chiuso nella rabbia o nel risentimento. Senza volere sentirsi dire che avevo ragione, avere giustificazioni e scuse. Superando il muro di orgoglio e del desiderio di "mantenere il controllo". Il figlio, attraverso l'esperienza del perdono, integra nella concezione di sé le parti meno belle e nobili, senza averne paura. Accettare non significa sopportare la ferita narcisistica, ma riuscire a guardare con benevolenza anche quelle parti di sé. Ciò indica la possibilità di immedesimarsi nel bisogno/paura/incapacità dell'altro, divenendo soccorrevole e capace di interpretazione "caritativa" delle manchevolezze altrui. L'errore non è letto come cattiveria, ma come conseguenza del limite dell'altro. Crea nuova possibilità di amicizia anche con chi sbaglia.

Il genitore può aiutare il figlio a leggere diversamente il male e l'errore, il limite presente nelle sue relazioni e nelle sue esperienze. (la gelosia di una amica, l'aggressività di un compagno...)

Di fronte ai pericoli che minacciano i ragazzi (abuso di alcool, di droga, della

sessualità) il genitore cerca di costruire una cortina di "paura" attraverso il divieto ed il giudizio negativo sulle conseguenze di tali esperienze.

Non dobbiamo nasconderci il cammino faticoso... di "fare l'uomo". Noi vorremmo che i figli diventassero uomini, facessero il bene, raggiungessero la felicità. "Peccato che..." diciamo, riferendoci a una realtà mancata, a un bersaglio sbagliato!

Il genitore aiuta il figlio a costruire il "senso" egli avvenimenti e delle esperienze a rischio che il figlio incontra.

* Forse il tuo amico si ubriaca perché non riesce a trovare un'altra soddisfazione nella sua vita.

* Ti ha dato un pugno e fa il cattivo perché è l'unico modo per farsi rispettare che ha trovato (riesce male a scuola ed è sempre ripreso duramente dagli insegnanti).

Simili "letture" della realtà non scusano né minimizzano l'errore e il dolore subito, cercano invece di interpretarli alla luce della "infelicità" dell'altro.

Leggono, al di là del comportamento scorretto, la "povertà" che è nell'altro il quale aspetta di essere colmato nel suo bisogno (di affetto, di stima, di senso).

Di fronte ad un male subito il genitore invita spesso il figlio a difendersi ("ti ha dato un pugno, la prossima volta daglielo anche tu").

Dovrebbe invece abilitare il figlio a leggere tali eventi come reazioni errate attribuibili ad un limite dell'altro (di sensibilità, di conoscenza, di capacità di gestire i suoi bisogni) in modo da destrutturare per primo dentro il figlio il focolaio dell'inimicizia e creando la possibilità che tratti anche il nemico non secondo la logica della vendetta, ma trattandolo come persona capace di superare la sua incapacità di amicizia verso gli altri. L'aver interiorizzato i propri limiti porta a veder chi sbaglia come "fratello" da trattare con "generosità", scommettendo sulla sua capacità di essere migliore.

"Ho detto a mio figlio di restituire il pugno, anche se non vorrei, perché gli ho sempre insegnato che non è giusto... mi dispiace ma... deve sapersi anche difendere".

È difficile parlare a dei bambini del perdono di Dio, della riconciliazione, del chiedere scusa, del riconoscere i propri sbagli, dell'importanza di "fare pace"... se non respirano un clima di accoglienza e di perdono in famiglia. Su questo piano credo che tutti abbiamo qualcosa per cui chiedere scusa, farci perdonare e, a nostra volta, usare misericordia e perdonare le persone che vivono fianco a fianco con noi. Sarebbe interessante vedere come ci si tratta tra marito e mo-

glie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, con i parenti, con le persone che incontriamo...quali giudizi esprimiamo davanti al televisore, davanti ai fatti della vita, sulle persone che incrociamo sul nostro cammino... A tale proposito facciamo venire in soccorso il Vangelo:

"In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: "Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: "Paga quel che devi!" Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti rinfonderò il debito". Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?" E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello". [Mt 18, 21-35]

Il Vangelo ci parla della necessità del perdono. Quando sentiamo la parola perdono, spontaneamente il nostro pensiero va al rapporto di coppia o di amicizia interrotto da un'offesa: certamente non è immediata l'idea della rilevanza anche sociale della virtù della misericordia. Nella nostra cultura, nel nostro modo di vivere oggi è centrale l'idea che sia importante far valere i propri diritti anche esercitando una certa aggressività. Questo perché la nostra cultura e la nostra società sono impostate su un'idea della "giustizia" contrapposta al perdono, è la legge che deve governare i rapporti tra

gli stati, i gruppi sociali, il cittadino e l'amministrazione. Non è previsto il superamento del conflitto attraverso la riconciliazione, ma attraverso la contrapposizione. Chi ha più forza nel reclamare il proprio diritto vince, nei rapporti di lavoro come nei conflitti sociali.

Anche noi come coppia e famiglia viviamo spesso questa contraddizione nel rapporto tra gli sposi, ma anche con i figli. A volte ci domandiamo se sia giusto perdonare, se questo non sia diseducativo, non svaluti la colpa, non faccia ripetere l'errore. Non è sempre facile discernere, ogni situazione è diversa dall'altra, ogni persona ed ogni famiglia hanno un loro cammino, ma a tutti deve essere data la possibilità di ri-costruirsi, di non fermarsi all'errore o all'offesa ma di superarli.

E' illuminante a questo proposito una frase dello Stàrets Zòsima ne "I fratelli Karamazov":

"Alcuni pensieri, specialmente alla vista del peccato umano, ti rendono perplesso, e ti domandi: "Devo ricorrere alla forza o all'umile amore?". Decidi sempre: "Ricorrerò all'umile amore": Se prenderai una volta per tutte questa decisione, potrai soggiogare il mondo intero. L'amore umile infatti è una forza formidabile, la più grande di tutte, come non ce n'è un'altra."

Imparare nell'esperienza di fede a fare questo discernimento è importante anche perché il bilanciare diritto e perdono per la coppia è un modo per essere a livello personale e sociale immagine e realtà concreta dell'amore del Padre che attraverso la misericordia realizza la giustizia.

La famiglia può trasmettere questa realtà vivendone l'esperienza e trasformandola in ricchezza per la società che mai come oggi ne ha veramente bisogno. Non è sempre facile perdonare, perché certi magoni continuano a bruciare il cuore. Rancore, tensioni, opinioni diverse, offese, provocazioni, tutto questo rende difficile il perdono e la riconciliazione. Ma quando le persone che amiamo ci chiedono scusa, con umiltà e sincerità, ecco allora che diventa più "semplice" concedere il nostro perdono.

Chiedere scusa è un atto di consapevolezza, di forza e di ricerca di dialogo o è una debolezza, un piegarsi all'altro?

Certo non possiamo essere favorevoli ad un'abitudine diffusa, quella di coloro che molto spesso chiedono scusa per poi continuare a fare quello per cui si sono scusati. Neppure ci piacciono le persone che scusano

l'altro comunque vengano trattate e qualunque cosa l'altro faccia. Ma la capacità di riconoscere il proprio errore dove la mettiamo? Sembra molto importante, a patto che sia sincera e che produca poi un atteggiamenti nuovi, che generi una riflessione sul come agire diversamente. Un patto con se stessi e con l'altro, un processo di cambiamento nella relazione. Il chiedersi scusa reciprocamente per gli sbagli commessi diventa un momento "sacro" in cui la coppia si sta dando l'occasione per ri-incontrarsi, per abbandonare il ragionamento sulle colpe, per riscoprire ciascuno cosa apprezza dell'altro, cosa gli è mancato, cosa si desidera continuare a fare insieme.

DOMANDE

per il lavoro di gruppo

- 1 Perché è difficile perdonare?
- 2 Come viviamo la riconciliazione in famiglia? Siamo capaci di: ammettere, chiedere scusa, confessare, perdonare, accettare il perdono? I nostri figli fanno questa esperienza in casa nostra?
- 3 Sono consapevole, che magari involontariamente, posso aver offeso chi mi sta vicino?
- 4 Riesco a chiedere scusa in modo autentico al coniuge? Come ci educiamo a chiedere il perdono? Chiediamo mai scusa ai figli?
- 5 "Mai finire la giornata senza fare la pace!" questo è il suggerimento che ci ha dato Papa Francesco, siamo sempre in grado di metterlo in atto?

ATTIVITÀ

per i genitori

Proviamo a scrivere ciascuno una lettera in cui chiediamo scusa al coniuge e ai figli per le cose che li disturbano e poi, in un momento preparato a casa con una candela accesa e la Bibbia aperta, leggiamocela vicendevolmente. Concludendo con la recita del Padre Nostro tenendoci per mano.

ATTIVITÀ


per i bambini

I bambini ascoltano prima il vangelo di Matteo (Mt 18, 21-35) ed, aiutati dai catechisti, provano ad esprimere chi ha perdonato e a rivivere episodi di perdono o non perdono vissuti da loro stessi. Ascoltano quindi la canzone "Sole, cuore, amore" di Valeria Rossi; sulla base musicale i bambini, con l'aiuto dei catechisti, possono riadattare il testo che poi canteranno sul tema del perdono-scusa.

Introduzione	pag. 3
Preghiera	pag. 5
Matrimonio e doni dello Spirito	pag. 13
La Pietà	pag. 20
La Sapienza	pag. 27
Il Timor di Dio	pag. 33
Il Consiglio e la Scienza	pag. 40
La Fortezza e l'Intelletto	pag. 48
Le tre parole per l'armonia della famiglia: permesso, grazie e scusa	pag. 57
Posso - permesso	pag. 58
Grazie	pag. 65
Scusa	pag. 71

Alla pubblicazione hanno collaborato:

Anna e Luca Alquati, Barbara e Felice Bianchini, Reginella e Giacinto Bosoni,
Barbara e Luigi Carrara, Silvana e Maurizio Gilioli, Chiara e Giuseppe Gola,
Barbara e Marco Scaglioni, Cristina e Dario Versetti





PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: pmpedizioni@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2014

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale - Lodi